

Sviluppo e sussidiarietà per sradicare la crisi

Dedichiamo l'editoriale di fine 2009 de «Il Rosone» alla crisi economica che ha pesantemente caratterizzato l'anno che sta per concludersi. Lo facciamo attraverso lo stralcio di un intervento del professor Francesco Lenoci, proposto in occasione della diciottesima edizione del Premio internazionale di cultura «Re Manfredi» svoltosi a Manfredonia, soprattutto per la parte riguardante il Mezzogiorno.

La crisi che stiamo vivendo (*rectius*: subendo): è una crisi che, anche se ha preso le mosse dal sistema finanziario, non è solo finanziaria; è una crisi che, anche se sta manifestando i suoi effetti più preoccupanti nell'ambito economico, non è solo economica; è una crisi anche etica, sociale e culturale.

Su questo argomento si può dire, si è detto e si dirà molto e, senza dubbio, c'è molto da dibattere. Una considerazione per tutte: vi è chi ravvisa somiglianze fra gli antichi flagelli (la peste, il vaiolo...) e l'attuale crisi, soprattutto per quanto riguarda l'impatto sulla vita concreta della gente comune e dei più poveri in particolare.

Ciò premesso, è mio profondo convincimento che se si riesce a far correre il nostro Paese sui binari della valorizzazione del merito, della responsabilizzazione e della sussidiarietà... riusciremo a venir fuori dalla crisi prima e meglio.

La crisi finanziaria ed economica, attualmente in atto a livello mondiale, non fa che amplificare i punti di debolezza del nostro Paese: un certo provincialismo unito al campanilismo e alla frammentazione, una proverbiale disorganizzazione, i difetti connaturati ai settori protetti dall'economia, le carenze del settore pubblico, la difficoltà del settore privato a coniugare la fantasia con la concretezza e la competenza, una mancanza di chiarezza che a volte sfuma nell'ambiguità.

Inoltre, l'Italia è inserita nell'area dell'euro. Un'area, purtroppo, che è affetta da grave miopia; non è più capace di decidere in fretta le priorità; è dilaniata da liti del tutto marginali e, sovente, da insulti tra le contrapposte fazioni che, non avendo ancora capito di trovarsi sullo stesso treno, si accapigliano... per un posto in prima classe.

Povero Vecchio Continente!

Il divario tra il Nord e il Sud del Paese è ancora un problema irrisolto. Povera Italia! Il Mezzogiorno, se da un lato presenta sicure potenzialità umane ed oggettive possibilità di crescita, dall'altro, è indiscutibilmente attardato da pesanti handicap che, *inter alia*, costituiscono un serio ostacolo allo sviluppo dell'attività imprenditoriale e dell'attività bancaria e finanziaria.

La crescita di tante imprese del Mezzogiorno si scontra con gravi ostacoli ambientali. Mi limito a citarne due: i tempi più lunghi della giustizia civile e i ritardi nelle infrastrutture.

Con riguardo al Mezzogiorno d'Italia c'è bisogno di ragionare con pacatezza e serietà su ciò che è stato fatto e se è stato fatto bene o male, come su ciò che non è stato fatto. È vera, è pienamente vera e condivisibile l'affermazione che il Mezzogiorno ha ormai bisogno di fatti concreti, non di belle parole o di parole che di bello o costruttivo non hanno proprio niente.

Poniamoci la domanda delle domande: ce la può fare l'Italia a tornare a crescere stabilmente senza il Mezzogiorno, vale a dire «senza una ruota», come titolano tanti giornali e riviste? Si può pensare di affrontare efficacemente le sfide della globalizzazione con metà del territorio nazionale e un terzo della popolazione che non tiene il passo? E con il riproporsi di una «questione settentrionale»?

Se le misure tentate in passato non hanno funzionato, ci si deve silenziosamente rassegnare e attendere o bisogna, invece, ragionare su nuove strade e provare a sperimentarle con determinazione?

Paesi con squilibri territoriali forti, come la Germania o la Spagna, negli ultimi anni hanno fatto progressi significativi combinando risorse locali e nazionali e, soprattutto, coordinando efficacemente governo centrale e governi locali.

Possiamo credere che un grande Paese come l'Italia riesca veramente a consolidare il suo sviluppo economico e sociale senza venire a capo, dopo decenni, del problema del Sud?

Sintetizzo il da farsi in un ideale ordine del giorno: impegnarsi, ovunque, per l'affermazione di una logica meritocratica; accrescere la propensione imprenditoriale; moltiplicare le iniziative imprenditoriali che puntino alla crescita dimensionale, all'innovazione tecnologica, allo sviluppo di nuove produzioni; coadiuvare le PMI con misure adeguate; ripristinare le sane regole aziendali; sviluppare la sussidiarietà, in particolare a livello di PMI; coinvolgere i giovani. Il Governatore della banca d'Italia, **Mario Draghi**, ha affermato: «Il Paese ha desiderio, ambizione, risorse per tornare a crescere; sa che lo sviluppo è, nel tempo, condizione essenziale della stabilità finanziaria. Ha una storia a testimoniare che non c'è niente di ineluttabile nella crisi di crescita che da anni lo paralizza». Mi permetto di aggiungere che la ripresa duratura della crescita non è una missione impossibile. Il nostro Paese c'è già riuscito una volta, negli anni Cinquanta, sotto la guida di un grande biccarese, un grande economista, un grande Governatore della Banca d'Italia: **Donato Menichella**.

Francesco Lenoci

Docente Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
Vicepresidente Associazione Regionale Pugliesi - Milano

La condizione della Puglia in vista del nuovo anno Un ruolo delicato, tra elezioni e scenari internazionali



Una riflessione di fine anno non può non tener conto dell'andamento di questi dodici mesi e delle previsioni possibili (e auspicabili) per il 2010.

Su tutto, la crisi economica globale che non ha certamente... dimenticato la Puglia. Gli effetti del disastroso disorientamento planetario sono ricaduti sulla nostra regione forse in misura inferiore al temuto (e certamente con minori danni rispetto ad altre realtà, soprattutto del Mezzogiorno) ma si sono ugualmente fatti pesantemente sentire. Il fenomeno, benché gli indicatori ci rassicurino abbia già toccato il suo punto apicale, è tutt'altro che concluso.

Tuttavia, desiderando offrire ai nostri lettori qualche motivo di speranza e di ottimismo, vale la pena di sottolineare come in un panorama prevalentemente buio, una luce abbia brillato dando ossigeno alle imprese ed agli addetti dello specifico settore: il turismo.

«Nell'arido scenario di un'estate grama di risultati per il turismo mondiale in genere, italiano in forma specifica e per quello del Mezzogiorno più in particolare – scrive il nostro Antonio Gelormini – la Puglia si staglia come un'oasi, in apparenza surreale, e fa registrare dati confortanti in decisa controtendenza. Non si tratta di un miraggio. Ma del concreto consolidarsi di una performance, riscontrata dalla totalità degli indicatori economici, frutto di un'azione allargata e di concerto da anni perseguita dalla regione levantina».

Il 2010 ci proporrà subito un appunta-

mento importante ed in ogni caso decisivo per le sorti future della regione: le elezioni per il rinnovo del governo pugliese. La nostra regione, in posizione strategica rispetto all'Europa ed al continente africano, deve consolidare un ruolo di «ponte» proteso nel Mediterraneo senza però perdere i contatti con il «retrotterra» europeo. Una condizione affascinante ma non priva di rischi.

Senza entrare nel merito della disputa politica, diciamo che non ci incoraggia molto quello che il fine anno 2009 ci offre sul versante della preparazione al voto da parte delle forze in campo. Le definiamo «indecisioni», sapendo di adoperare un eufemismo, che non promettono nulla di buono. Viene spontaneo chiedersi se partiti che non riescono ad esprimere un metodo per la scelta dei candidati (ed in questo gioco lacerandosi al loro interno...) sapranno ritrovare la tensione ideale e la compattezza d'intenti per perseguire una strada non facile quale quella lastricata dalla crisi e dalle prospettive più sopra accennate.

Il nostro augurio va nella direzione del superamento delle attuali difficoltà e della composizione di un governo regionale coeso e determinato che sappia essere all'altezza delle attese dei cittadini pugliesi e delle sfide internazionali che sarà chiamato ad affrontare.

Proprio perchè convinti e consapevoli di tale necessità, dedichiamo in questo numero del giornale un inserto di quattro pagine alle prospettive della nostra regione, con la speranza che tale spazio si dimostri beneaugurante rispetto ai bisogni della comunità pugliese ed alle capacità risolutive del nuovo presidente e della rinnovata giunta regionale.

Duilio Paiano

*All'interno
un inserto di 4 pagine
interamente dedicato
alla Regione Puglia*

*Tradizione non è culto delle ceneri
ma custodia del fuoco*

J. Mahler

Auguri

Edizioni del Rosone

A margine di un convegno svoltosi ad Andria

Il comunicatore e il giornalista nella società di oggi

Incontro stimolante presso il Liceo scientifico di Andria, organizzato da *Umanità Nuova*, l'Associazione Igino Giordani e dalla rivista *Città nuova*. Il Tema, «La notizia e la città», verteva sul ruolo del comunicatore nel rapporto tra gli attori sociali in vista della crescita delle città e della fraternità universale, ed è stato trattato da **Michele Zanzucchi** (direttore di *Città Nuova*), da **Michele Partipilo** (capo redattore de *La Gazzetta del Mezzogiorno*) e dai giornalisti **Patrizia Labate** e **Michele Palumbo**.

Può essere utile partire dal concetto di comunicazione che, formulato da Charles Cooley nel 1909 (*L'organizzazione sociale*), conserva ancora oggi una sorprendente validità. Secondo lo studioso americano la comunicazione è «un meccanismo attraverso il quale le relazioni umane esistono e si sviluppano, compresi tutti i simboli dello spirito, con i mezzi per trasmetterli attraverso lo spazio e mantenerli nel tempo».

La comunicazione è dunque elemento essenziale della relazione tra persone; senza di essa tale relazione è come sfo-

cata, priva di contorni definiti, sicché la comunicazione assolve alla funzione di portare la relazione umana dalla condizione di essenza indefinita ad esistenza concreta.

Il meccanismo attraverso cui opera prevede anzitutto una fase selettiva, attraverso cui il comunicatore sceglie e codifica i segni, le informazioni; la trasmissione delle idee (ma anche delle esperienze e delle emozioni) avviene poi attraverso la mediazione linguistica, che collega il comunicatore al ricevente, al destinatario che decodifica a suo modo il messaggio.

In questo rapporto con l'altro il comunicatore assume la veste di attore sociale, che opera nella città come luogo della società civile. È in questo contesto che la comunicazione da virtuale e astratta si materializza e diviene concreta, anche nelle grandi città, perché anche le metropoli non sono che tante città assemblate. In quest'ambito l'attore sociale può promuovere la crescita della città, come tassello da inserire nel complesso mosaico della fraternità universale, che supera

quella legata al sangue, all'ideologia o alla confessionalità.

È la fraternità che si alimenta delle virtù della gratuità e della reciprocità, laddove per gratuità s'intende il superamento della dimensione materiale del bisogno per abbracciare la logica della condivisione e del dono in uno spirito di fratellanza, proiettato al raggiungimento del bene comune.

Il codice deontologico del comunicatore dovrebbe essere orientato verso una crescita sociale alimentata, appunto, da fraternità, gratuità e reciprocità.

Il ruolo del giornalista

Quale ruolo assume allora il giornalista nell'ambito della comunicazione? Può essere il mediatore tra gli attori della società per orientarla al bene comune? La risposta può essere affermativa, perché in primo luogo la comunicazione è spesso applicata al mercato, dove il pubblicitario è libero di usare ogni strumento per veicolare il suo prodotto e imporre di fatto e anche subdolamente modelli di comportamento. Il giornalista, invece, è obbligato a scoprire e raccontare una verità sostanziale, senza che per questo debba sentirsi investito di intenti formativi, che competono ad altri. Il giornalista si occupa della verità e con essa contribuisce a realizzare una cittadinanza orientata al bene comune.

In secondo luogo, il comunicatore sa in partenza quello che deve fare, il prodotto

che deve promuovere, mentre il giornalista ogni giorno deve selezionare i fatti da trasformare in notizia. Non è scelta facile e richiede sensibilità e spessore morale. Basti pensare alla differenza tra la parola scritta e l'immagine televisiva; la prima mette in moto la razionalità del lettore, la seconda viene assorbita a prescindere dalla razionalità.

Enormi, dunque, le responsabilità del giornalista che, in vista di quella razionalità dovrebbe sempre far proprio lo slogan che Lamberto Secchi lanciò alcuni decenni fa da *Panorama*: «I fatti separati dalle opinioni». L'obiettivo era ed è ambizioso ma irrinunciabile, perché sarebbe grave errore narrare un fatto partendo da un'opinione. Ne deriverebbe un'emergenza educativa, che già viene abbondantemente alimentata da una mancanza di idee e valori che non ci fa più cogliere la differenza tra sviluppo e progresso. Si può, infatti, conseguire lo sviluppo, ma senza valori non c'è progresso.

Occorre, dunque, che il giornalista racconti i fatti e faccia circolare le idee che ne nascono. Ma come operare la scelta? Alcuni decenni fa Paul Valéry lamentava che la gran quantità di notizie spesso appariva come la schiuma del mare. Quanta schiuma troverebbe oggi! Subito dopo, però, aggiungeva: «E quel che mi interessa è il mare che sta sotto».

Ecco: il buon giornalista dovrebbe aiutare il lettore a scoprire quel mare.

Vito Procaccini

La riflessione

Il ruolo della Chiesa nella società moderna

Monsignor Ruini è stato di recente intervistato circa il significato del suo libro «Forza per una buona educazione».

Ebbene, subito dopo è stato pure fatto un sondaggio per capire dove l'individuo, soprattutto nell'età infantile, riceve la buona educazione. Hanno risposto nel seguente modo: al primo posto c'è la famiglia, poi viene la scuola, alcuni hanno messo al terzo posto la parrocchia, altri il servizio militare, altri ancora la cerchia di amici...

Di fronte a tale sondaggio, e ai suoi risultati, viene spontaneo chiedersi: come mai la Chiesa così cosciente dell'importante valore della famiglia, ancora non opta di lasciare il libero arbitrio a chi decide di diventare sacerdote? Perché vuol mantenere ad ogni costo il celibato? Gesù, lo dicono i vangeli stessi, disse: «Crescete e moltiplicate». Il celibato è stato istituito nel terzo o quarto secolo; all'inizio, dunque, il prete si sposava come natura ci detta.

Potrebbe la Chiesa fare qualche riforma o ripensamento? O si deve per forza rinnegare la natura? Non sarebbe tanto più salutare per la società che il prete desse l'esempio di come si cresce un figlio, come si va avanti con la famiglia? Perché i problemi della famiglia li deve affrontare da solo il popolo che, a volte, è incapace di risolvere i problemi che la famiglia comporta? Perché, ancora, non si dà alla donna la possibilità di crescere i figli?

Il sindacato dispensa dal lavoro e il parlamentare lo si paga con somme esose per adempiere ad attività extra, mentre alla donna appena madre si offre un breve periodo per la gestazione e l'allattamento. Perché non guardiamo agli altri Paesi europei, dove la donna, nel diventare madre ha diritto ad almeno tre anni di dispensa dal lavoro? Nel nostro Paese siamo ancora di fronte ai disastri che succedono in famiglia: le giovani coppie si separano con molta facilità, in tanti non ce la fanno a sbarcare il lunario, madri uccidono i figli e si tolgono la vita...

Ancora, in Italia le grandi sovvenzioni le si danno solo alle grandi industrie e alle banche, mentre chi deve risparmiare è la scuola, in particolare quella pubblica, la sanità, l'operaio, il contadino, il disoccupato...

Di questi problemi la Chiesa e la società tutta devono farsi carico. La scuola pubblica ha pensato da tempo a detti problemi. Non solo, ma anche a quelli di squisita psicologia, però la si sta affogando con continue riforme non degne di una scuola del ventesimo secolo dove il tecnicismo scientifico è tanto sviluppato: diamoci da fare, dunque, e cerchiamo di informarci bene, con lucidità mentale.

Il problema fondamentale, penso, sia quello di darci una mossa tutti, ma soprattutto chi gestisce la nostra politica e detiene la sovranità morale, se vogliamo che il mondo si avveda del nostro grande errore: necessita dimenticare le grandi lotte di principio e l'egoismo sfegatato per la supremazia di comando e di governo.

Alfonso Nota

I fischietti di Maria Caporaso approdano in Giappone...

Ad Alberobello sono abituati a vedere i giapponesi salire la lunga scalinata che porta al trullo in cui **Maria Caporaso** espone i suoi ricami e un esercito di fischietti in terracotta. Tempo fa nativi e turisti rimasero meravigliati nel vedere una lunga processione di kimono, aperta dalla stessa Maria, in kimono anche lei, tenuta per mano da un autorevole personaggio del Paese del microchip. Erano venuti tutti per far visita a lei, che in Giappone è stata più volte, e ci andrà ancora, soprattutto quando da quelle parti verrà realizzata una mostra di fischietti dei migliori figli pugliesi, in cantiere da qualche mese. Il programma sta a dimostrare l'interesse che questo nobile settore del nostro artigianato suscita in Giappone e la bravura, la perspicacia, la passione e la competenza della Caporaso che ha contribuito a farlo conoscere oltreconfine. Al punto che i giapponesi hanno dedicato pagine e pagine dei loro quotidiani e periodici ai fischietti di creta, galli e altri animali, uomini politici, dal Presidente Napolitano a Berlusconi a Prodi, a Di Pietro, oltre a persone comuni in atteggiamenti tipici della vita quotidiana, e a pagliacci con strumenti musicali...

Prima di Natale una televisione nipponica dal nome complicato ha mandato ad Alberobello una sua troupe, che ha fatto lunghe riprese, naturalmente dando la parola alla Caporaso, che ha spiegato le caratteristiche di questa produzione, l'origine, che risale a tempi antichi, l'aspetto estetico, l'uso che una volta se ne faceva. In forme meno ispirate,



Maria Caporaso sfila in kimono

più primitive, il fischiotto era l'umile, policromo giocattolo dei bambini poveri. Non solo: gli innamorati lo donavano alla donna amata in segno di amore e fertilità. Il fischiotto, allora sempre presente sulle bancarelle delle fiere paesane, era anche il mezzo attraverso il quale si prendevano simpaticamente in giro i rappresentanti del potere locale, dal sindaco al vigile urbano, al maresciallo dell'Arma. Che accettavano e si divertivano a loro volta.

Fr. Pr.

Silvano Agostini, il pittore che ama la Puglia e il Sud



Ci sono più quadri che mobili nell'abitazione di **Silvano Agostini**, in una delle zone più riposanti e quiete di Bologna. È una domenica pomeriggio, quando ci avviciniamo allo stabile, e ci stupisce non sentire neppure il fiato di una cilindrata. «È così tutti i giorni» - commenta il dottor **Antonio Calzoni**, fisiatra, che ci accompagna con la moglie **Carmela** e i consuoceri **Verdiana** e **Eugenio Paumgardhen**, un tarantino emigrato nella terra di San Petronio e rimasto legatissimo alla Bimare -. Poi ci invita ad alzare lo sguardo, mostrandoci i vetri delle finestre del pittore decorati con motivi floreali. Agostini, che si sta preparando per una mostra in Puglia, dipingerebbe anche sulle tegole di un tetto e sul tavolo da pranzo, dove al nostro arrivo sono sparsi grossi tubetti di colori acrilici.

«Sediamoci qui e chiacchieriamo». Lui accoglie l'invito, con un'espressione ieratica, ma dopo un paio di parole, si alza e scompare, inghiottito dalla piccola folla che ha invaso il suo appartamento, troppo piccolo per contenerla tutta comodamente. È andato a liberare una sedia da pennelli, schizzi e piccoli barattoli. Non parla molto dei suoi quadri, a cui non dà mai titoli: «Ognuno deve poter vedere quello che vuole», in queste opere dalle pennellate decise o percorse da spatolate ritmiche intervallate da pezzi di carta che contribuiscono a creare armonia. E giacché ci lascia liberi di vederci quello che vogliamo, ecco, espresse in un sessanta-settanta, le sensazioni di una notte insonne. «È così?». Nessuna risposta. E, con quella sua aria da curato di campagna, Silvano blocca l'intervento

esegetico della moglie Elsa, sollecita a mostrarcele tutte, le tele del marito, molte delle quali di grandi dimensioni, appese alle pareti o appoggiate sul pavimento: una splendida natura morta con mele e arance in un piatto di ceramica, di quelli che escono dalle botteghe di Grottaglie con il galletto al centro, e un'aragosta, che sembra viva, nell'atto di allargare le tenaglie; un camino spento con lumi e candele sulla mensola e un brano di paesaggio sulla cappa; una visione liberty; una surreale.

«Un caffè?», domanda la signora con un sorriso dolce. «Meglio di no, per il caffè è tardi». L'attenzione cade sull'immagine di una sorta di titano con una crepa sulla fronte; quindi su una composizione d'ispirazione geometrica realizzata addirittura sul cassonetto del gas che sta nell'ingresso, dove, di fronte alla porta, campeggia un quadro fatto di utensili da cucina. Nel corso della sua intensa attività, Silvano non ha disdegnato neppure la pop-art.

«Sono un pittore spontaneo». Una delle poche cose che dice di sé. Antonio Calzoni, bella faccia da frate cappuccino, modi cortesi ed eloquio piacevole, aggiunge qualche particolare biografico: «Pur avendo studiato alle Belle Arti della città felsinea, Silvano si considera un autodidatta. Dipinge da quando era ancora un bambino. Avrà avuto 12 anni. Oggi ne ha 81». È sempre stato così? «Schiavo, ma generoso», arguto, sottilmente ironico, un'ironia che a volte trasfonde nelle sue tele. Nel '96 ha tenuto una mostra alla Galleria Boite di Catania (il Sud gli piace moltissimo, soprattutto la Puglia), quindi una al Collezionista di Bologna; nel 2006 un'altra ancora alla Galleria La Piccola. Adesso si appresta a tornare nel Mezzogiorno, forse nel Barese, per un'esposizione.

Anche il dottor Calzoni ha a che fare con l'arte: disegna, usa senza incertezze la tavolozza, segue i grandi avvenimenti culturali, legge moltissimo e dialoga simpaticamente. Nelle ore che il lavoro di medico gli lascia libere. È un figlio naturale di Bologna la dotta.

Franco Presicci

Premio «A. Fogazzaro» a Valentina Di Stefano

Alla lucerina **Valentina Di Stefano** per la Poesia ed al romano **Marco Antonini** per il Racconto la prima edizione del Premio Letterario «Antonio Fogazzaro - Jenne e l'alta valle dell'Aniene», voluto, con il Patrocinio del Comune, dalla Pro Loco del caratteristico borgo rupestre laziale per ricordare l'illustre scrittore vicentino (1842-1911) che a Jenne (nei pressi di Subiaco, terra di San Benedetto) ha scritto nel 1905 *Il Santo*, uno dei suoi più discussi romanzi.

La cerimonia della premiazione si è svolta nella Parrocchiale dedicata a Sant'Andrea Apostolo di fronte ad un pubblico eccezionalmente numeroso e partecipe.

La Giuria ha conferito il primo premio a Valentina Di Stefano di Lucera per la composizione *Attraversando l'aria*; e, nella sezione Narrativa, a Marco Antonini di Roma per il racconto *Non ricordo*.

Il secondo e terzo premio sono andati, rispettivamente, ad Angela Camilli originaria di Jenne (*Per un attimo*) ed a Lea Conte di Lavinio (*Non recidere, forbice, quel volto*) nella sezione Poesia; nella sezione Narrativa, ad Attore Capitani di Subiaco (*Mirage*) e ad Edelweiss Giansanti di Roma (*Usanza*).

Se Marco Antonini risulta essere al suo esordio, Valentina Di Stefano arricchisce con questo premio un già assai nutrito palmarès di successi ottenuti in varie parti d'Italia.

Noi, lombardi di Puglia

Pugliese doc, Domenico Zambetti, attuale assessore nel governo regionale lombardo, è il presidente dell'Associazione Culturale «Il Rosone», nata a Milano nel 1978 da un progetto di Franco Marasca con l'obiettivo di promuovere la storia e la cultura della Puglia.



Domenico Zambetti (ph Piera Biffi)

Non è nell'animo pugliese «andare per il mondo» a cercare un lavoro qualsiasi, come è avvenuto (ed avviene ancora) per altri nostri connazionali. Sarà perché la nostra terra ed il nostro mare sono generosi, sarà perché il nostro spirito d'iniziativa è particolarmente marcato, sarà perché siamo testardamente ancorati alla nostra identità. Caso mai siamo partiti, e partiamo ancora, per fare un lavoro specifico, per realizzare un sogno, per confermare una scelta che magari nella nostra regione ci sembra sia un po' compressa. Per le opportunità economiche, imprenditoriali, artistiche, culturali che sono sempre state presenti in Lombardia, questa regione è diventata una meta d'elezione per noi pugliesi.

Anch'io, come molti di noi, ci sono «approdato». E anch'io, come molti di noi, ci sono rimasto.

Per convinzione e per amore. La convinzione di lavorare e vivere in un ambiente aperto, che riconosce i valori e premia l'impegno, dove nulla viene regalato ma che non osteggia nessuno, che offre spazi e possibilità a chi ha idee chiare e precisa determinazione.

L'amore per questa gente lombarda un po' ruvida ma non diffidente, che è parca nei complimenti ma forte e generosa nelle amicizie, l'amore per un territorio laborioso e impegnato, nel quale ho ritrovato molte similitudini col nostro.

Lombardia, e Milano: un binomio inscindibile, un crescendo di qualità. Dove noi pugliesi ci sentiamo veramente

duplici, non con l'animo diviso fra due identità, ma con il raddoppio dell'appartenenza. E nessuno più di me ne è conscio, dal momento che ricoprendo un ruolo istituzionale proprio in Regione Lombardia - anche grazie al contributo dei voti che nelle elezioni del 2005 mi sono venuti da voi - vivo questa duplice appartenenza con immenso orgoglio e consapevole responsabilità.

L'orgoglio e la responsabilità di mantenere, in ogni momento della mia vita pubblica lombarda, le caratteristiche e le peculiarità della mia origine pugliese, convinto che fra le due realtà esista una sinergia che esalta le qualità e riduce i difetti. Le elezioni del marzo 2010 rinnoveranno il Consiglio Regionale. Mi piacerebbe continuare ad essere un riferimento istituzionale per tutti i Lombardi di Puglia anche per i prossimi 5 anni, come ho cercato di fare in questi che si stanno concludendo. Per testimoniare ancora una volta, attraverso l'impegno ed i risultati, che la «territorialità» è una costruzione volontaria che può ben derivare dall'unione di due componenti armonici fra loro. Come la Puglia e la Lombardia.

Domenico Zambetti

Pedalando si ammirano i tesori di Martina Franca

Svago e cultura. Pedalando i martinesi ammirano i tesori architettonici della loro splendida città. Promossa e sponsorizzata da «Villaggio In», nella terra del Festival della Valle d'Itria si è svolta la diciannovesima edizione della «ciclopasseggiata del plenilunio di agosto», voluta dal notaio **Alfredo Aquaro**, innamorato della sua Martina e dell'escursionismo su due ruote. Il via è stato dato alle 20 in largo Magli, dove ha sede la «Club House di Villaggio In», dal decano dei ciclomotori locali, **Benvenuto Messia**, che ha declamato una sua divertente poesia in vernacolo, composta per l'occasione della sgroppata.

I partecipanti hanno tenuto la ruota per circa 25 chilometri, fra l'andata e il ritorno, su una strada tutta salite e discese, scelta dal notaio Aquaro, «sugli antichi tracciati viari delle attuali provinciali per Alberobello e per Noci, immersi nei mille profumi delle essenze vegetali spontanee di una delle zone più belle e più ricche di storia del vasto agro di Martina Franca». Durante il percorso nessuno ha tentato la fuga, costeggiando querceti, vigneti, trulli e masserie, nonché il suggestivo «lago» di Mangiato, uno stagno perenne. Si è poi fatto tappa in un'importante azienda agricola, la masseria Cavaruzzo, che - è stato spiegato - rientrava nei vasti possedimenti fondiari della Commenda di San Giovanni di Monopoli, gestita dai

Cavalieri di Malta, promotori, alla fine del Cinquecento, di un aspro contenzioso giudiziario con il Regio Fisco del Regno di Napoli. Lo scopo dell'azione legale era quello di vedersi riconosciuta la natura giurisdizionale di quel bene, opponendosi alla pretesa di farlo rientrare nel pubblico demanio. L'azienda è dotata di una chiesa consacrata, eretta presumibilmente nella seconda metà dell'Ottocento.

Nella masseria, illuminata a giorno dai riflettori predisposti da **Pepino Petrosino**, da sempre anima organizzativa della manifestazione, i ciclisti, che non hanno mostrato segni di stanchezza, sono stati accolti festosamente. Poi, al rientro in largo Magli, lo stesso Petrosino ha servito l'ormai tradizionale «spaghettonata di mezzanotte».

I pedalatori sono stati anche questa volta numerosi. Molti di loro stanno in sella diverse ore ogni domenica e negli altri giorni liberi dal lavoro, attraversando strade e stradine di campagna, oltre a quella, molto frequentata, che porta a Madonna del Pozzo, a Crispiano, a Taranto. Il «re» della bicicletta è Benvenuto Messia, che per una vita, da professionista, ha catturato figure e paesaggi con la sua macchina fotografica. È maestro dell'obiettivo come del verso, e cavalca da campione la sua bici. Come don Matteo nell'omonimo sceneggiato su Rai Uno.

Fra. Pre.

A proposito di emigrazione, immigrazione, integrazione

Dalla convivenza utile alla coesistenza etica

La redazione de «Il Rosone», che da sempre si occupa di emigrazione, immigrazione e integrazione, intende con il numero di fine anno 2009 offrire ai lettori un'occasione unica di riflessione, con la significativa relazione del presidente della Famiglia Dauna di Roma, il professor **Paolo Emilio Trastulli**, tenuta a Lucera in occasione di una assemblea nazionale della Federazione Italiana Club e Centri Unesco sul tema «*Convivenza pacifica tra diverse etnie: il problema nella civiltà presente del passaggio dalla convivenza utile alla coesistenza etica*». Occasione che ben si concilia con l'attualità dell'argomento, alla luce del vivace dibattito in atto nel nostro Paese.

Mi preme precisare che quando qui parliamo di «etnie» ci riferiamo a realtà positive, culturalmente caratterizzate, e quando diciamo «culturalmente caratterizzate» intendiamo dire che dall'arte al sentimento religioso, ai modelli di vita, alle tradizioni e ai costumi, esse hanno una loro propria e singolare specificità. Egualmente quando noi parliamo di convivenza. «Convivenza» vuol significare qualcosa di diverso da «coesistenza». Coesistenza, poiché richiama «l'esistere», mi sembra che non contempi solo la presenza del puro elemento vitale, l'esserci insignificante, la anonima vita animale, il «bios» in quanto fatto fisico, ma comporti evidentemente l'affermazione di una identità puntuale, cioè l'«esistenza» con quei valori che la caratterizzano, che sono propri di ciascuno di noi che vive in quanto li contiene e li vive. Così come quando indichiamo necessario e inderogabile il passaggio dalla convivenza «utile» alla coesistenza «etica», credo dobbiamo aver chiaro tutti che qui con «utile» intendiamo soprattutto indicare il fatto che è «comunque» garantita la vita fisica. «Utile», quindi, lo stare insieme quando e perché ciò comporta il riconoscimento della propria vita come bene insieme ultimo e primo, funzionale, cioè unico; «utile» perché così è inteso, voluto e garantito talvolta dai protagonisti stessi e più ancora - questo è anche il caso specifico di Lucera nel nostro discorso - se non proprio sempre, da una autorità che, per propri fini, così vuole ed ordina. «Iussit»; comandò Federico che la Città risorgesse bella ed importante. E quindi «utile» va inteso qui nel senso che questo convivere, questo stare insieme, non è determinato dalla immediata, spontanea, libera e convinta volontà ed autonoma determinazione delle realtà umane, delle «etnie» che vivono l'una accanto all'altra, ma «costrette a farlo» per altrui comandamento, per la presenza, kantianamente parlando, di una norma da altri imposta, di una legge esterna. Fonte, un sovrano, un dittatore, un tiranno, una oligarchia aristocratica, economica o tribale.

Quando invece si parla, come noi facciamo, di «coesistenza etica», ferma la ricordata diversità concettuale tra «convivere» e «coesistere», la prima cosa che occorre chiarire a chi ascolta è che per «coesistenza etica» non intendiamo certo richiamare o recuperare il significato, gravido di terribili conseguenze, di quella aggettivazione che Hegel dava allo Stato volendolo «etico» per definizione fondante, perché passeremmo così da un tipo di autoritarismo, da un tipo di tirannia, da un tipo di governo e di potere come che sia «storico», cioè temporale e transeunte, ad un altro tipo di governo e di potere «metafisico» che annulla «per sempre» quello che invece credo emergerà questa sera come basilare, essenziale, anzi «fondante» per la nostra riflessione, vale a dire l'insostituibilità dell'«individuo» e della sua possibilità di esprimersi

in quanto tale. Ed allora perché Lucera è importante quale momento esemplare di questa convivenza tra etnie di diverso segno al tempo dei Saraceni? I Saraceni sono stati portati a Lucera tra il 1223 e il 1225 per volontà di Federico II che aveva tutto l'interesse - multiforme, da quello politico-strategico-militare a quello economico - di trasferire i Saraceni dalla Sicilia, dov'erano radicati, nella fortezza, nel castello di Lucera.

I Saraceni sono stati portati a Lucera per ragioni strategiche varie: innanzi tutto per toglierli dalla Sicilia dove rappresentavano per Federico II un grosso e costante problema di controllo dei loro ricorrenti tentativi di rivolta, dei periodici conati insurrezionali; riunirli in un castello, in un luogo fortificato e circoscritto, significava tenerli sottomano e nello stesso tempo sott'occhio; ma comportava anche, per una intelligenza acuta e predittiva come la sua, costruire intorno a questo nucleo singolare una realtà culturale, civile, ambientale, signi-

ficativa e coerente. A Lucera, infatti, non vivevano soltanto i Saraceni combattenti, i famosi cavalieri ed arcieri con la lancia e le frecce avvelenate che, in groppa ad uno stesso quadrupede, facevano strage di nemici colpendoli anche alle spalle e si battevano fino alla morte in difesa della fazione per la quale avevano deciso di schierarsi: in questo caso dal 1225 in poi per la casa di Svevia, fosse Federico come più tardi Manfredi.

un termine che ha valore emblematico, estremo. Lo ha ripreso anche il nostro libretto «La fortezza di Lucera»: Federico «fece in modo che i Saraceni si sentissero «uomini» a Lucera», inseriti, come erano, in un ambiente che egli aveva voluto non così diverso, non così lontano, non così discosto come «humus» da quello che avevano di forza lasciato. E così a Lucera erano stati introdotti leoni ed altri animali feroci, si coltivavano piante esotiche, erano divenuti di casa le danzatrici e l'harem, fiorivano i costumi e le costumanze orientali. Ovviamente esisteva il problema del rapporto con i cristiani, con i lucerini di fede cristiana. Perché si rovesciava quella che era stata la tendenziale spinta del proselitismo cristiano e quindi di «aggressione» verso i non cristiani da convertire; ora si instaurava, invece, sebbene non così clamoroso, un tentativo strisciante di «scristianizzazione» della Città da parte dei Saraceni, sotto l'occhio, diciamo,



Lucera: il Castello

non particolarmente punitivo anzi in qualche modo favorevole di Federico II che pensava di realizzare «in nuce» a Lucera quel più grande ideale che era l'instaurazione di una monarchia laica, cioè non confessionale, in cui, per usare una espressione cara a Mao Zedong, tutti i gatti, non importa quale sia il colore della pelliccia, sono utili se mangiano i topi. È universalmente noto, infatti, che Federico II sceglieva gli uomini a seconda della importanza del ruolo da ricoprire considerando le qualità e le abilità della persona e non la fede religiosa praticata; il nostro Antonio Salandra in un suo saggio sugli Svevi ci ricorda come Federico invitasse sovente vescovi e capi religiosi arabi a giudicare insieme della grazia e della capacità di danzatrici che a Lucera fiorivano naturalmente in virtù della ricordata presenza di un harem. Fascino della memoria: settanta

anni fa, esattamente nel 1937, usciva a Monaco il romanzo storico «Die Tanzerin von Lucera» di Matilde von Metzrad, protagonista Semrud, danzatrice la cui vita si intreccia drammaticamente con quella di re Manfredi.

Dal punto di vista storico va detto che nel giro di un'ottantina d'anni, anche meno, scomparire a Lucera la presenza saracena per la sconfitta di Manfredi, per il fallito tentativo di riconquista operato da Corradino, ma soprattutto perché improvvisa interviene la decisione di Carlo d'Angiò, forse presa per ragioni economiche più che per motivi religiosi, di cancellare radicalmente ogni rilevante presenza saracena a Lucera; fino a quando, infatti, il primo Angioino ha ritenuto opportuno utilizzare questi arabi ormai radicati in città, ha consentito che i Saraceni continuassero a convivere in relativa tranquillità con cattolici e cristiani lucerini.

Resta tuttavia primario il fatto che questa convivenza è stata possibile perché al vertice della comunità ha operato una autorità politica capace di imporre con la determinazione della propria volontà e con la forza della propria azione coattiva questo «convivere garantito», questa elementare forma di «coesistenza vigilata», offrendo ai componenti di una delle parti, quella inizialmente più debole, la possibilità di sentirsi vivi come «uomini», non solo come animali, come esseri - cioè - solo biologicamente operosi, biologicamente attivi, biologicamente presenti. Evidentemente lo sguardo mentale di Federico andava acutamente anche verso quella particolare qualità, diciamo d'ordine interiore, che c'è e che va riconosciuta nei gruppi umani. Certo in tal modo aveva abbassato e ridotto di molto il peso e la presenza unica, monopolizzante, della religione cristiana, cattolica, e i papi sottolineavano e sostenevano che per questo Lucera rappresentava una «spina nell'occhio della Chiesa», spina che andava eliminata al più presto; come poi è accaduto.

Distrutti i Saraceni con quella che possiamo definire una vera e propria caccia all'uomo per vie e vicoli di Lucera, sia pure limitata a pochi giorni, attuata per fare piazza pulita in maniera definitiva della loro presenza, e i superstiti venderli o utilizzarli come mano d'opera servile, nel millecento Lucera cambia nome e diviene Città di Santa Maria, nome in cui si può dire racchiuso tutto un programma. L'esperienza di una convivenza muta di segno e ritorna quella subalternità d'un gruppo etnico-religioso ad altro comunque soprastante. Condizione che, generalizzando senza tradire la storia, per secoli ancora sarebbe stata la reale situazione della compresenza di etnie diverse su un medesimo territorio: alcune dominanti altre dominate.

A questo punto la riflessione che mi viene di proporre è questa: ma allora una «coesistenza utile», in cui sia tuttavia possibile non soltanto l'esser vivi ma

possibile non soltanto l'esser vivi ma

l'esser vivi come persone portatrici di alcuni sia pur elementari valori, è possibile soltanto in presenza di una tirannide, di una dittatura, di un «imperium»? Sarebbe veramente paradossale, mi sembra; il colmo dell'assurdo, se così fosse. Dobbiamo quindi indagare seriamente perché ciò accade, tanto più che questa dittatura non è soltanto della monarchia ma può essere, come indicato da alcuni sintomi, anche della democrazia medesima. Forse sarà necessario e urgente anche un ripensamento teoretico della democrazia, del concetto stesso di democrazia; io credo che ci sia oggi un pensiero forte, una riflessione lungimirante che va in questa direzione.

Voglio sottolineare che Giovanni Sartori, il grande politologo di cui noi leggemo giovani il volume fondamentale «Democrazia e definizioni», è con insistenza tornato sull'argomento e ha sottolineato l'importanza di attuare non tanto una democrazia genericamente definita, tale che può essere o virare a suo modo in tirannide, quanto di dar vita ad una vera liberal-democrazia che ponga costitutivamente l'accento sul primato dell'elemento liberale. Elemento liberale che va nella direzione obbligata dell'individuo, cioè del protagonista di una serie di rapporti, di una serie di legami, di una serie di collegamenti senza i quali esso individuo non sarebbe quello che è.

È soprattutto entro questa prospettiva che dobbiamo cercare di cogliere in cosa possa risiedere il significato e il senso di quell'«etico» collocato quale indeclinabile punto di arrivo di un processo che dalla «coesistenza utile» positivamente trascorra, appunto, alla «coesistenza etica»; quel passaggio vuole soprattutto sottolineare che la vera forza unificante, quella che consente il dialogo e promuove la coesistenza vera e vitale, esistenziale (nel senso di non situazionale) deve

venire dal basso, dall'individuo; non dal gruppo, come forse si è creduto, perché dobbiamo prendere atto che un altro filone di quel medesimo pensiero «liberale» sta oggi conducendo con risultati allarmanti una analisi dei risvolti negativi e pericolosi del dominio del gruppo, del potere della consorteria, dell'egemonia del club, se vogliamo del partito (in senso etimologico) sull'individuo. Gli analisti di certo fanatismo, per esempio quello islamico, perché è opportuno che si tenga se non altro presente il particolare fenomeno, sottolineano come la coesione del gruppo trovi il proprio cemento nella religione; la quale, con la sua persuasiva forza per così dire spirituale costringe l'individuo ad operare nel modo che molto probabilmente come individuo fuori del gruppo non seguirebbe. Ma è proprio inscindibile il binomio fanatismo e fede?

Come si può intendere bene è in essere un ampio processo di riflessione, uno sviluppo di indagine critica che tende a rivalutare sul «demos» il momento primario della libertà, della «libertà da» piuttosto che «della libertà di», in maniera tale che l'individuo sia sempre nella condizione di decidere e scegliere, perché la scelta è per l'individuo un momento fondamentale, un elemento costitutivo della realizzazione di sé. Io credo fermamente che questo elemento, quello della reale libertà di scelta, noi abbiamo il dovere di tenerlo costantemente presente, perché attorno ad esso ruotano una serie di altri concetti, primo fra tutti quello della tolleranza «piena», senza la quale nessuna coesistenza è possibile. E, in negativo, lo stesso opposto concetto di integralismo, coincidente per sua natura col fanatismo, stato mentale e psicologico che non tocca soltanto una parte ma può toccarne più d'una o comunque tutte quelle che all'integralismo possono ritenere di doversi convertire, là dove

integralismo sta a significare una forte, connaturata resistenza conservatrice che è intima negazione del dialogo, negazione assoluta dell'incontro, del rapporto, della relazione non puramente formali, sostanziale rifiuto della crescita e sua rinuncia, qualunque sia l'orizzonte nel quale collochiamo questi concetti. Quando ci si trova di fronte ad una collocazione fideistica e a posizioni religiose, parlare di tolleranza è difficile; non lo dico io solo; lo dice ad esempio Vittorio Messori, uno studioso e testimone eminente della religiosità intensamente vissuta, che ha sottolineato la intrinseca difficoltà che una religione possa essere tollerante, a muovere da quella in cui egli crede. Voglio però notare che ci sono religioni le quali, sia pure faticosamente, sembrano in qualche modo volersi aprire all'accettazione dell'altro di fede diversa, al suo riconoscimento; ed in questo la Chiesa di Roma ha recentemente mostrato per più versi che ci si può aprire ad un dialogo onesto e radicale e perciò stesso fecondo.

In verità i tempi che viviamo sono particolarmente difficili, perché vengono quotidianamente messe in discussione tutte le certezze, tutte le verità, tutte le fedi in cui abbiamo creduto o crediamo. Non c'è giorno in cui non venga di prepotenza riproposto il tema della conflittualità e dello scontro a tutti i livelli del vivere. Si è parlato finanche di scontro inevitabile o già in atto tra civiltà e questo è forse il più aspro e grave degli argomenti che siamo costretti a prendere in seria considerazione, perché in tal modo ogni civiltà rischia la sclerosi esiziale, mi sembra, un po' come avviene per una lingua. Quando la lingua non si pratica, quando la lingua non si apre al nuovo, quando la lingua non sa modificarsi ed aggiornarsi, essa declina e muore. La lingua è morta quando noi non la usiamo come

strumento in (e del) divenire; la civiltà è morta quando è catafratta, quando noi la chiudiamo in se stessa, cioè quando non la ossigeniamo più con il confronto ed il dialogo. Penso che sia estremamente importante credere che ciò è possibile (e per ciò stesso necessario); so bene che questi temi possono sembrare o essere colorati di utopia.

Forse è una mia debolezza credere che senza l'utopia non ci muoveremo punto, non agiremo perseguendo fini e traguardi. L'utopia è «metastorica» ed è come la stella polare che sta, lontanissima, fuori del nostro mondo operativo terreno, quello in cui si agisce e si naviga per raggiungere ogni giorno il programmato approdo, e tuttavia con la sua luce siderea segna per noi una direzione e suggerisce o indica il giusto cammino.

Noi - questo è fuori discussione - un cammino fondamentale, propedeutico ad ogni altro, ed in definitiva salvifico, possiamo ed anzi dobbiamo di necessità porlo in essere, tanto più nella critica situazione presente; ed è il cammino della cultura, il cammino della educazione, non intesa come abitudine ad avere buoni modi, acquisizione di comportamenti corretti o conquista di civili costumatezze, quel che si suole dire uno stile di vita socialmente apprezzato e condiviso, ma l'educazione nel suo senso più proprio e pieno e fecondo di compiuta crescita intellettuale e morale, di realizzazione della nostra singolare, autonoma, irripetibile ed autentica persona interiore, quella che gli antichi suggestivamente chiamavano «paideia», nel significato di «elevazione». A cui naturalmente consegue il rispetto dell'altra persona, di quello che «l'altro» è, quale che sia il tipo di cultura o di civiltà a cui egli appartiene.

Paolo Emilio Trastulli

Iniziativa storico-culturale a Mesagne

Esposizione di armi, vessilli e vesti al Castello comunale



Dal 19 dicembre 2009 al 31 gennaio 2010 «promoCultura group» e l'Associazione «Mesagne Teuonica» organizzano la Mostra «Mesagne Medievale - Esposizione di armi, vesti e vessilli».

L'esposizione si terrà nel torrione del Castello normanno-svevo di Mesagne ed è visitabile, escluso il lunedì, dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 16,30 alle 20,00.

La manifestazione è organizzata con l'intento di promuovere la Città di Mesagne e in particolare il Castello comunale, ed è stata voluta da «promoCultura group», società per la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali costituita in seguito al superamento del bando di

concorso denominato «Principi Attivi», un'iniziativa realizzata dalla Regione Puglia nell'ambito del Programma Regionale per le Politiche Giovanili «Bollenti Spiriti».

«Il Castello di Mesagne è un a delle ricchezze storico artistiche più importanti della nostra città - afferma Marco Profilo, responsabile di «promoCultura» - e ha bisogno di essere valorizzato. L'esposizione, che proporrà delle fedeli riproduzioni di oggetti medievali, è stata organizzata per rendere ancora più suggestiva la visita all'imponente torrione medievale».

Per informazioni: 328.0014735 - www.promocultura.net

Concorso di poesia «Il Sentiero dell'anima» 2010

Le «Edizioni del Rosone» e il Centro Culturale «Il Sentiero dell'anima», con il patrocinio della Fondazione Banca del Monte D. Siniscalco Ceci e in collaborazione con la Fondazione P. e A. Soccio, indicano la **sesta edizione** del Concorso di Poesia «Il Sentiero dell'anima» che prevede le seguenti sezioni:

- Sez. A - Poesia edita in italiano
- Sez. B - Poesia inedita in italiano
- Sez. C - Poesia dialettale edita
- Sez. D - Poesia dialettale inedita
- Sez. E - Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola media inferiore e superiore.

* I testi dialettali vanno accompagnati da una copia con traduzione letterale in lingua italiana. È ammessa la partecipazione a più sezioni.

Sono previsti i seguenti premi:

Per le sez. A-B-C-D:

- Primo premio: installazione permanente dei testi incisi a fuoco su artistiche tavolette lungo il *Sentiero dell'anima* e pubblicazione in un volume antologico.

- Segnalazioni: pubblicazione dei testi nella suddetta antologia e nei periodici Il Rosone e Il Provinciale delle Edizioni del Rosone.

Per la sez. E:

- Primo premio: pubblicazione dei testi nell'antologia e omaggio di libri di poesia della Collana «Foglie d'erba» delle Edizioni del Rosone.

Il termine per la presentazione delle opere scade il 12 aprile 2010.

Per le sez. A e C inviare 5 copie di un volume di poesie edito dall'anno 2000 in poi. Per le sez. B-D-E inviare possibilmente floppy o CD contenente 1 poesia di max 50 versi in 5 copie cartacee, di cui una sola con firma, indirizzo dell'autore, breve curriculum, e dichiarazione che la lirica, di propria composizione, non è stata premiata in altri concorsi.

I plichi vanno inviati a: «Edizioni del Rosone» Via Zingarelli 10 - 71100 Foggia. Per informazioni: Edizioni del Rosone, Via Zingarelli, 10 - 71100 Foggia Tel./Fax 0881.687659, e-mail: edizionidelrosone@tiscali.it, www.edizionidelrosone.it, artisticapirro@libero.it



Circolo della Stampa di Milano

Celebrati i 700 anni di Martina città di raffinata cultura

Neppure la sala Bracco, la più spaziosa del Circolo della Stampa di Milano, è riuscita a contenere tutta la gente accorsa per la celebrazione dei 700 anni di Martina Franca. Tarantini, leccesi, foggiani, brindisini, baresi (e tanti milanesi) hanno risposto all'appello lanciato dal professor **Francesco Lenoci**. Tra i più noti il notaio **Alfredo Aquaro**; l'avvocato **Eduardo De Sanna** con la moglie Annaluisa Crippa; **Antonio Marangi**, «chef» a livello internazionale; l'attore **Gerardo Placido**, direttore del Teatro Nazionale di Lodi e ora impegnato nel film su Renato Vallanzasca, in corso di lavorazione nel capoluogo lombardo; **Marina Lenoci**, psichiatra, figlia del grande gallerista Guido; **Luisa Motolese**, magistrato presso la Corte dei Conti; il fotografo **Angelo Golizia**. C'erano anche **Dely Gatti** e il marito, del Rotary Club di Merate; il presidente della Provincia **Guido Podestà**; il consigliere regionale **Alessandro Colucci**; oltre a **Manfredi Palmeri**, presidente del Consiglio comunale di Milano, e a **Michele Marraffa**, consigliere al Comune di Martina, venuto apposta a Milano, come altri: **Agostino Pulito** da Castel Guelfo, località incastonata tra Bologna e Imola... A tutti **Dino Abbascià**, presidente dell'Associazione regionale pugliese, ha rivolto un cordiale saluto. Moderatore, **Agostino Picicco** - direttore della segreteria delle presidenze della Cattolica - che, tra l'altro, ha augurato che lo «spirito di comunità di Martina sia di esempio e di testimonianza anche alle altre città... il suo dinamismo culturale di sprone e di riferimento per tutti».

Una bella soddisfazione per Lenoci. Da giorni manifestava una gioia incontenibile nell'annunciare che nella casa dei giornalisti lombardi, in corso Venezia, sarebbero arrivati anche il rettore della Basilica di San Martino, don **Franco Semeraro**, e **Franco Punzi**, presidente del Festival della Valle d'Itria e della Fondazione Paolo Grassi. Le due personalità hanno fatto onore alla promessa e svolto applauditissime relazioni a braccio. Monsignor Semeraro ha anche ripercorso un po' la storia della città, accennando ai personaggi illustri che l'hanno popolata: un intervento dotto, affascinante; come quello di Punzi, che ha adagiato il foglio con la scaletta sul leggio e poi l'ha ignorato, soffermandosi su Martina e sulle attività, culturali e non, che vi si sviluppano. Ha poi ha reso omaggio alla figura di Paolo Grassi, che lo volle al timone della rassegna musicale, ormai famosa ed esaltata ovunque; e sottolineato la necessità di fare, costruire, stando insieme, portando ciascuno il proprio mattone, per far crescere il contesto in cui si vive, e non solo quello...

A sua volta Lenoci ha svolto il tema: «Martina Franca: cultura del traino; traino della cultura», sostenendo che «Martina è capace di creare valore, grazie a tre elementi: il capitale umano, il capitale strutturale e il capitale relazionale». Quindi: «Martina crea valore grazie alle interrelazioni tra le conoscenze e



Uno scorcio di Martina Franca sotto la neve

le competenze delle sue risorse umane; la capacità di innovazione, l'efficienza e l'efficacia organizzativa; il patrimonio di relazioni instaurate con il mercato e l'ambiente esterno». E ha aggiunto che Martina deve coltivare le sue glorie come un vaso di fiori alle finestre. Ha infine ricordato Guido Lenoci, che fu un prestigioso gallerista e un editore raffinato. Lo ha ricordato anche un giornalista in una personale dichiarazione d'amore per Martina, «luogo incantevole che, oltre ai trulli, alla Valle d'Itria, al barocco... ha tante altre preziosità da mostrare». Ci venga, presidente Podestà, ospite di San Martino. L'invito gli è stato rivolto da don Franco, che gli ha regalato un libro sulla Basilica. Nell'invito c'è il cuore di Martina, l'orgoglio di vedere il forestiero contemplare Martina. Non si contano quelli che visitano questa città a mezz'ora da Taranto e una da Bari. Città che accoglie chiunque a braccia aperte, esponendo bellezze impareggiabili; beando con la musica toccante delle campane, che qui è autentica, non incisa sul solco magico di un disco o in un nastro. Chi viene a Martina apprezza tra l'altro l'ospitalità dei martinesi; e poi riparte con il desiderio di rivederla, questa perla che brilla a tutte le ore: Martina è seducente di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, con la pioggia e con il sole.

L'hanno cantata poeti e scrittori, Martina. Raffaele Carrieri ha esaltato le sue viti nane. Carlo Castellaneta, nel suo libro «In una città per due», ha descritto «i trulli con le cupole di zucchero, gli ulivi dallo zoccolo possente...»; i muretti a secco e il canto delle cicale che accolsero lui e la moglie in viaggio di nozze «come un preludio». E poi: «... com'è bianca! Abbinata da quella luce sfarzosa, dal bianco della calce, dal bianco delle tende, dal bianco delle nuvole, bianchi ora abbaglianti, ora soffici, degradanti come sulla tavolozza di un pittore secentesco». Nel '68 espresse il proprio amore per Martina Cesare Brandi («... si passa con delizia da palazzo a palazzo...»). Il 29 ottobre '89 la trovò stupenda anche Papa Wojtyła.

I martinesi che lavorano al Nord tornano sempre come certi uccelli al nido. Come si può dimenticare Martina?

Franco Presicci

Settima edizione della «Giornata dei Caracciolo»

Nel ricordo di Donna Maruska e di Suor Maria Aurelia Cecilia

Franca della «Giornata dei Caracciolo - Memorial Maruska Monticelli Obizzi», manifestazione che intende onorare la memoria di Maria Beatrice Monticelli Obizzi, nota come «Donna Maruska», e promuovere un convegno di studi sulle più recenti ricerche sulla famiglia dei Caracciolo, duchi di Martina Franca dal 1507 fino all'eversione della feudalità (1806), estinti nella discendenza maschile nel 1827.

Maria Beatrice Monticelli Obizzi (1924-2001) era figlia del marchese Giannantonio Monticelli Obizzi e di donna Isabella de Sangro; era nipote ex sorore dell'ultimo duca di Martina, Riccardo de Sangro (1889-1978) al quale era particolarmente legata. Maria Beatrice fece in modo che tutte le carte delle famiglie Caracciolo e de Sangro, da due secoli conservate nel grande palazzo di Casa Isabella nel centro demico di San Basilio di Mottola, andassero al Comune di Martina Franca, assecondando la volontà del defunto.

Questo enorme giacimento culturale è stato successivamente arricchito da Donna Maruska con il versamento degli ultimi documenti riguardanti la più

recente gestione del vasto latifondo di San Basilio, proprietà burgensatica dei duchi di Martina e di Sangro.

Moderato da **Domenico Blasi**, coordinatore del Gruppo Umanesimo della Pietra, il convegno ha registrato gli indirizzi di saluto di **Franco Punzi**, Priore della Confraternita Immacolata dei Nobili, e di **Giovanni Simeone**, presidente della Fondazione Caracciolo de Sangro, prima della relazione di **Rosario Jurlaro** su «Suor Maria Aurelia Cecilia di San Giuseppe: la condizione femminile dei Caracciolo di Martina tra fine Seicento e inizi Settecento».

Suor Maria Aurelia Cecilia, agostiniana eremitana, è l'ultima dei dieci figli di Francesco II, nono duca di Martina, e di sua moglie Eleonora Gaetani dei duchi di Sermoneta; nata come Teodora Costanza Caracciolo nel 1721, appena quattordicenne rinunciò a sposarsi ed entrò nel monastero di Santa Maria della Purità di Martina Franca dove morì diciottenne nel 1840.

La biografia di questa suora, particolarmente stimata per le sue «eroiche virtù», fu pubblicata a Napoli nel 1743 dal gesuita Ignazio Maria Vittorelli.

Giunto alla dodicesima edizione

Al professor Cosimo D'Angela il Premio Umanesimo della Pietra

È il professor **Cosimo D'Angela** il vincitore della dodicesima edizione del Premio «Umanesimo della Pietra» per la Storia. Nel corso di una cerimonia svoltasi nella sala congressi del Park Hotel San Michele di Martina Franca, **Domenico Blasi**, coordinatore delle attività del Gruppo Umanesimo della Pietra, si è soffermato sulle finalità dell'iniziativa; il notaio **Arcangelo Rinaldi**, presidente dell'ufficio di segreteria del Premio, ha illustrato il curriculum vitae et studiorum del vincitore; il professor **Cosimo Damiano Fonseca** ne ha tracciato il profilo scientifico.

Il Premio è riservato a uno studioso vivente che nel corso della sua attività di ricerca abbia dato un notevole contributo alla conoscenza e alla divulgazione della storia di Puglia nei diversi campi di indagine. Non si tratta, quindi, di un concorso di saggistica, bensì del riconoscimento alla carriera di uno studioso vivente individuato dai componenti di una giuria popolare che ha compreso ben centonovantasei esponenti della cultura pugliese e non.

Al professor D'Angela, in ricordo della manifestazione, il maestro **Alfredo Quaranta** ha donato un suo multiplo d'arte polimaterico dal titolo «La Traccia della Storia» realizzato in bronzo e pietra calcarea della Murgia. L'avvocato **Franco Aquaro**, responsabile di «Villaggio In», a nome degli sponsor del Premio, ha donato allo studioso un soggiorno di una

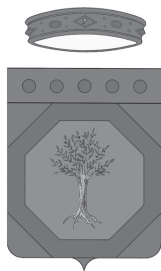


settimana per quattro persone in una casa del centro storico di Martina Franca.

Il professor Cosimo D'Angela, nato a Taranto nel 1946, ordinario presso l'Università di Bari, è in pensione dal 2007. Nel corso della sua lunga carriera ha insegnato Archeologia Cristiana presso l'Ateneo barese, prima nella Facoltà di Magistero quindi in quella di Lettere e Filosofia. Per il triennio 2009-2012 ricopre la carica di presidente della Società di Storia Patria per la Puglia. È socio ordinario dell'Accademia pugliese delle Scienze e direttore di «Taras», prestigiosa rivista di archeologia fondata nel 1981.

I suoi interessi scientifici riguardano la Tarda Antichità e il Medioevo. Ha partecipato, come relatore, a numerosi convegni nazionali e internazionali di archeologia. Ha al suo attivo circa duecento saggi scientifici; autore di numerose monografie e curatore di opere miscellanee.

M.M.



Gli effetti della crisi economica mondiale si sono riversati anche sulla nostra regione, colpendo in misura rilevante il tessuto produttivo e le famiglie. È in atto una intensa campagna elettorale che porterà al voto di fine marzo per l'elezione del nuovo presidente e del nuovo Consiglio regionale. Ce n'è abbastanza perché i riflettori de «Il Rosone» vengano puntati questa volta proprio sulla Puglia, cercando nelle pieghe della sua storia millenaria, nelle sue risorse naturali e umane, nelle capacità degli uomini chiamati ad amministrarle il pretesto per guardare al prossimo futuro con ottimismo e speranza. Nelle pagine di questo inserto i lettori troveranno spunti ed argomenti per vivere la fase dell'auspicabile ripresa con maggiore consapevolezza e con la fierezza di essere pugliesi, in qualunque parte d'Italia e del mondo il destino li abbia chiamati a vivere ed a svolgere la propria attività lavorativa.

PIANETA PUGLIA, UNA STORIA CHE SI SVILUPPA TRA L'EUROPA E IL MEDITERRANEO

*Un agile profilo della regione per conoscerne meglio le origini e la situazione attuale
L'occhio puntato sul turismo, diventato negli anni l'attività economica più significativa, dal Gargano al Salento
Un consuntivo e qualche prospettiva nelle parole di due amministratori in carica*

•• Dalle «Puglie» alla «Puglia» ••

Di che cosa parliamo, quando ci occupiamo della Puglia? A quale realtà storico-geografico-sociale-culturale facciamo riferimento?

Cercheremo, sia pure per grandi linee rese obbligate dal limitato spazio a disposizione, di offrire ai lettori un «profilo» agile e sintetico, ma significativo, delle mille sfaccettature che la storia e la natura hanno regalato a questa regione.

Intanto sottolineando come, proprio per le diversità e la complessa articolazione del territorio, del paesaggio, delle vicende umane sono numerosi gli studiosi che parlano di «Puglie», piuttosto che di «Puglia». Ed in questo senso indicano nella Capitanata, la Terra di Bari e la Terra d'Otranto le tre sub regioni generali in cui può essere articolato il territorio di cui ci stiamo occupando. Anche se, dal punto di vista geografico, sono sei i comprensori individuabili: Gargano, Monti Dauni, Tavoliere delle Puglie, Murge, Arco Ionico tarantino e Salento. Questa suddivisione, tuttavia, non impedisce alla regione di conservare una sua precisa identità.

Sui 19.358 Km² del suo territorio – articolato nelle province di Foggia, Barletta-Andria-Trani, Bari, Brindisi, Taranto e Lecce – vivono oltre quattro milioni di abitanti per una densità pari a 211 ab/Km², sesta in Italia e superiore di circa 12 ab/km² alla media nazionale. Gli stranieri presenti sono valutati in poco meno di 65.000 (dati 2008).

A proposito di stranieri, vale la pena sottolineare la particolare posizione che la Puglia offre all'approdo degli immigrati provenienti oggi soprattutto dalle coste mediterranee del continente africano, dopo aver a lungo fronteggiato l'esodo degli albanesi e dei balcanici più in generale. È una regione di frontiera, nel senso più completo e complessivo, che si propone come «terminale» non solo per la «comodità» geografica rispetto alle mete di provenienza degli extracomunitari ma anche per la singolare estensione delle sue coste, la più lunga di ogni altra regione dell'Italia peninsulare.

Coste che sono bagnate soprattutto dal Mare Adriatico (est e nord) ed in parte più ridotta dal Mar Ionio (sud). Altri confini naturali rispetto alle regioni



Castel del Monte, simbolo della Puglia nel mondo, una delle attrazioni storico-turistiche più frequentate della regione

limitrofe (Campania a ovest, Molise a nord-ovest, Basilicata a ovest) sono i Monti Dauni, il fiume Fortore, la depressione bradanica.

La natura carsica di gran parte del territorio pugliese e la scarsità di precipitazioni rendono la regione particolarmente povera di corsi d'acqua superficiali. Con l'eccezione dell'Ofanto e del Fortore, che hanno in Puglia solo parte del loro percorso, i fiumi pugliesi hanno per lo più corsi brevi ed a carattere torrentizio, come accade al Candelaro, al Cervaro e al Carapelle. Per questo si è ricorsi negli anni alla costruzione di dighe che garantiscono un accumulo di acqua che viene impiegato per usi alimentari e per l'agricoltura in ogni stagione dell'anno. Tra queste ricordiamo la diga di Occhito, con l'omonimo lago, al confine tra la provincia di Foggia ed il Molise. I laghi naturali sono limitati a tre bacini costieri: Lesina, Varano ed Alimini.

Il territorio pugliese è per la maggior parte pianeggiante (Tavoliere, fascia costiera di Terra di Bari, Pianura salentina), in buona parte collinare (Murge e Serre salentine) e solo per l'1,5% montuoso. La Puglia è, infatti, la regione meno montuosa d'Italia. Le cime più alte sono in provincia di Foggia: il Monte Cornacchia

(1.151 m) nei Monti Dauni e il Monte Calvo (1.055 m) sul Gargano.

Il toponimo storico *Apulia* deriva dall'antica popolazione degli Apuli (chiamati dai greci Japigi) che in epoca preromana abitavano la parte centro-settentrionale della regione (i Dauni a nord, i Peuceti al centro, i Messapi a sud). Il termine *Japudes* (Japigi) si compone del prefisso arcaico «jap-», che indicherebbe i popoli provenienti dall'altra costa dell'Adriatico. Secondo una diffusa pseudo-etimologia, invece, *Apulia* deriverebbe da *Aphuvia*, ossia terra senza piogge.

La Puglia fu abitata già nel III secolo a. C., ma la sua storia viene fatta iniziare con popolazioni giunte dal di là dell'Adriatico, dall'Illiria e dall'Epiro, che i Greci chiamarono Japigi e, come abbiamo già visto, si divisero in Dauni, Peuceti e Messapi. Colonizzatori greci tentarono più volte di sostituirsi a loro, ma senza successo. I greci provenienti da Micene vissero con i Japigi per quattro secoli (dal XII all'VIII secolo a. C.) senza fondersi con essi, quelli provenienti da Sparta e dalla Laconia dettero origine alla splendida civiltà della Magna Grecia sulle

coste del Mar Ionio che ebbe in Taranto il suo centro principale.

Roma conquistò e latinizzò l'intera regione a partire dal III secolo a. C.. La Puglia fu per la prima volta unificata nell'amministrazione, nella lingua, nelle istituzioni, nella cultura e acquistò importanza strategica quale passaggio obbligato per il commercio ed i rapporti marittimi con il Mediterraneo orientale attraverso le vie Appia e Traiana ed il porto di Brindisi.

Con la decadenza dell'Impero Romano sopraggiunsero le invasioni barbariche (VI secolo d. C.), quindi la riconquista per ordine di Giustiniano, imperatore dell'Impero Romano d'Oriente (Impero Bizantino, dalla capitale Bisanzio).

Nel VII secolo la regione venne parzialmente assoggettata ai Longobardi del Ducato di Benevento, ma il Salento rimaneva ancora ai Bizantini che, successivamente, riuscirono a riunire sotto il loro dominio l'intero territorio, erigendo Bari a capoluogo e sede di un catapano dal 975.

Alla fine del secolo XII l'intera regione passò sotto la sovranità normanna, mentre alla fine del XII ai Normanni successe la dinastia tedesca degli Svevi di Federico II, imperatore che nel primo periodo del suo governo incentivò la rinascita di città e l'affermazione della cultura. Meno brillante la seconda parte del suo regno, con guerre e conseguenti imposizioni fiscali che condizionarono in negativo i commerci e le attività economiche in generale.

Alla presenza sveva seguì quella degli Angioini (XIII-XV secolo) all'interno del Regno di Napoli, provenienti dalla Francia centrale, quindi quella degli Aragonesi, spagnoli.

La ripresa ebbe inizio con l'avvento dei Borboni, che riportarono la pace ed il benessere del periodo svevo. Tra il 1806 e il 1815, vi fu la dominazione francese che portò alla modernizzazione della Puglia con le riforme giudiziarie e l'abolizione del feudalesimo.

Finalmente, nel 1860, con la raggiunta

L'assessore Silvia Godelli: «Una straordinaria fertilizzazione culturale dei territori»



Abbiamo chiesto all'Assessore al Mediterraneo della Regione Puglia di provare a riassumerci l'intenso programma di attività realizzato nei cinque anni di amministrazione col governatore Nichi Vendola. Silvia Godelli è nata a Bari nel 1947, sposata, con una figlia, è professore associato di Psicologia Clinica nel Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche dell'Università del capoluogo pugliese. Ci fa piacere ricordare che tra le sue radici ce ne sono alcune, in particolare quelle del ceppo materno, che si allungano saldamente ancora fino a Troia. La cosa ci riempie di orgoglio e ci rende fieri del legame e della testimonianza di impegno, tenacia ed efficienza da lei quotidianamente riscontrati. (ag)

* * *

Si conclude con una batteria di manifestazioni di altissimo livello il mandato quinquennale dell'Assessorato al Mediterraneo, all'insegna di una straordinaria «fertilizzazione» culturale dei

territori e di una solidissima proiezione internazionale: una Puglia la cui immagine civile, attrattiva e solidale, è oggi riconosciuta e valorizzata in tutte le sedi.

I primi mesi del 2010 si aprono nel Teatro Petruzzelli di Bari con il **Bifest**, Festival cinematografico di valenza internazionale diretto da Felice Laudadio, con l'apertura dei **Cineporti** di Bari e di Lecce, con l'attivazione di **20 Sale cinematografiche di qualità** nell'intera Regione, con il **Mese della Memoria** articolato in 90 iniziative in circa altrettanti Comuni pugliesi, e con la **Primavera dei Diritti**. Quest'ultima manifestazione, che attraverso spettacoli, musiche, video, dibattiti e conferenze toccherà tutti i temi critici dei fondamentali diritti civili, religiosi, sessuali, costituirà nelle prossime settimane il «manifesto» della Puglia antirazzista, solidale e dialogante, in un momento in cui i drammatici fatti di Rosarno, i diffusi fenomeni di razzismo e di omofobia, l'aggressività e il moltiplicarsi delle manifestazioni xenofobe, gettano un'ombra cupa e inquietante sull'immagine e sul futuro del nostro Paese.

In pari tempo, i grandi successi conseguiti in questi anni nell'ambito dei sistemi regionali di qualità dello Spettacolo dal Vivo, divenuti a loro volta un modello di riferimento nazionale per i grandi incrementi di pubblico e per la straordinaria valorizzazione dei talenti artistici pugliesi, ci collocano, attraverso i circuiti delle **Residenze Teatrali** e di quelle per la **Musica**, ai primi posti del quadro nazionale.

I due fondamentali soggetti che sono stati attivati per consolidare e sviluppare il sistema culturale pugliese sono rappresentati dalla **Fondazione Apulia Film Commission**, di cui la Regione è socio di maggioranza, che ha fatto il suo esordio nel 2007 a Venezia alla Mostra del Cinema con grande successo e in due anni di attività si è quotata tanto da poter attirare in Puglia importanti produzioni nazionali e internazionali, e il **Consorzio Teatro Pubblico Pugliese**, di cui la Regione è socio di maggioranza, soggetto attuatore di tutte le principali attività su fondi FESR e FAS in campo culturale teatrale e musicale.



Monte Cornacchia, nel suggestivo paesaggio dei Monti Dauni, vetta più alta di Puglia con i suoi 1151 metri di altitudine

Quanto alla proiezione internazionale della Puglia, essa è divenuta in questi cinque anni una realtà prestigiosa e robusta, consentendoci di attivare un diffuso e qualificato partenariato territoriale attraverso centinaia di progetti di cooperazione alimentati dai finanziamenti europei: una Regione che in Europa si colloca costantemente ai primi posti per numero e qualità di attivazione di progetti, e che sta lanciando per i prossimi mesi, tra i tantissimi progetti di Cooperazione territoriale, un ambizioso e rivoluzionario **Progetto Strategico sulle Energie Rinnovabili** in area adriatica, con il coinvolgimento di tutti i Paesi della Sponda balcanica e

di tutte le Regioni adriatiche italiane. La nostra Regione è infatti divenuta la realtà leader dei rapporti con l'**Albania** e con tutti i **Paesi dei Balcani Occidentali** e del **Corridoio 8**, andando nel contempo a tessere, nella sua qualità di «Regione cerniera» tra Adriatico e Mediterraneo, nuove e feconde relazioni con i Paesi della Sponda Sud, primo tra tutti l'**Egitto**, e con quelli del **Vicino Oriente**, dal Libano alla Palestina a Israele, all'insegna di una politica di Pace e Sviluppo e del dialogo economico, sociale, religioso e culturale.

Volendo offrire una sintesi dell'intero percorso condotto in questi cinque anni di mandato, possiamo concentrarlo nei seguenti punti focali.

1. Coniugare sviluppo culturale e attrattività territoriale attraverso la valorizzazione delle tradizioni culturali dei territori e la fruizione dei più importanti beni culturali e delle risorse naturalistiche del territorio. Gli esempi più significativi sono rappresentati dal ruolo della Regione nella Notte della Taranta; dalle iniziative di sostegno alle produzioni cinematografiche nazionali e internazionali e al cineturismo, esercitate attraverso il ruolo della Regione nella Fondazione Apulia Film Commission;

dalle importanti mostre e attività imperniate attorno ai grandi artisti pugliesi o attivi in Puglia; dalla costruzione del circuito dell'arte contemporanea nei Castelli della Puglia; dalle attività teatrali realizzate in luoghi storici, monumentali, naturalistici; dai Festival Culturali organizzati nelle realtà turistiche.

2. Perseguire stabilità e innovazione nelle politiche pubbliche per la cultura: in tal senso è stata costantemente praticata l'interdisciplinarietà dei linguaggi artistici e sono state attivate politiche di sviluppo locale, azioni di valorizzazione dei nuovi talenti, promozione del pubblico, formazione delle figure professionali.

3. Costruire reti, fare sistema: attraverso le politiche di sostegno alla professionalità e alla qualità e attraverso l'istituzione dell'Albo dei Soggetti dello Spettacolo è stato possibile dare sostanza ai due Programmi Triennali per le Attività di Spettacolo e per le Attività Culturali, ed è stata consolidata la rete pugliese dei Festival, per discipline e per territori.

4. Promuovere le valenze economiche del sistema dello Spettacolo dal Vivo e di quello del Cinema e dell'Audiovisivo, attraverso l'attivazione dell'Osservatorio dello Spettacolo e della Mediateca regionale, la costruzione dei due Cineporti a Bari e Lecce, e lo studio di fattibilità relativo alla creazione del Polo digitale per l'Audiovisivo.

5. Favorire l'internazionalizzazione dei territori e la cooperazione con altri Paesi del Bacino del Mediterraneo: è stata realizzata, anche attraverso i Programmi Interregionali U.E., una significativa integrazione delle iniziative culturali e di spettacolo tra le due Sponde dell'Adriatico, valorizzando sia il rapporto con i Balcani che gli scambi con altri Paesi europei e mediterranei. Tra i più importati progetti, quello della Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo, tenutasi alla Fiera del Levante con la partecipazione di centinaia di artisti di altri Paesi e la realizzazione di un numero elevatissimo di iniziative di teatro, musica, cinema, arti visive, gastronomia.

6. Sviluppare politiche di promozione della cultura del libro e della cultura scientifica: tra le molteplici attività orientate a sostenere e sviluppare la Cultura del Libro e la Cultura scientifica, si segnalano le iniziative coordinate sui territori quali quelle della rete dei Presidi del Libro, le molteplici collaborazioni con le Università pugliesi e gli Istituti di Ricerca, i convegni culturali, le iniziative con la rete bibliotecaria pubblica, il sostegno al ruolo dell'editoria locale attraverso le fiere del libro pugliesi e la partecipazione alla Fiera del Libro di Torino e ad alcune fiere internazionali europee e mediterranee.

7. Promuovere la conoscenza della memoria storica della Puglia, dell'Italia e d'Europa: tra i vari interventi, ricordiamo il progetto Casa Di Vittorio a Cerignola e il finanziamento della Fiction con la Rai e la Film Commission *Pane e Libertà* (biografia di Giuseppe Di Vittorio), le attività con la Fondazione Di Vagno, con la Fondazione Gramsci, con l'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo; le iniziative in memoria della Shoah.

8. Sviluppare la Cooperazione con i Paesi del Mediterraneo attraverso:

- l'attuazione dei Programmi europei Interreg 2000-2006: attivate complessive risorse europee per circa 150 milioni di Euro, per un totale di oltre 200 progetti di Cooperazione interregionale (di cui 130 in Albania).

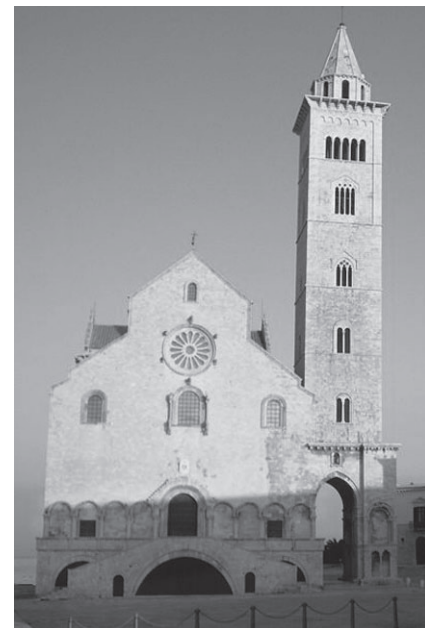
- i progetti di Cooperazione decentrata, Intercultura, diritti umani, pace

- le relazioni internazionali con 37 Paesi esteri

- le rappresentanze in organizzazioni internazionali: Presidenza dell'Osservatorio per la Cooperazione delle Regioni Italiane (OICS); Ufficio Politico della Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime (CRPM); Commissione Cultura e Turismo della Euroregione Adriatica; Vicepresidenza dell'Associazione Agenzie Democrazia Locale (ALDA); Osservatorio ITENETS.

- l'attivazione degli interventi relativi alla Programmazione Europea 2007/13, Obiettivo 3 Cooperazione Territoriale: la Puglia partecipa a ben 9 Programmi Europei, cui si è preparata attraverso le grandi iniziative del Forum sulla Cooperazione e dei Cantieri di Progettazione. Sui principali Programmi, la Puglia si presenta in *pole position*: su quello di Preadesione in area adriatica (IPA) la Puglia presenta il Progetto Strategico per le Energie Rinnovabili (13 milioni di Euro); per il Programma ENPI (Mediterraneo) la Puglia è *infopoint* italiano, altrettanto per il Programma Grecia Italia. Nei primi bandi già lanciati, la Puglia si è collocata ai vertici europei assoluti per numero di progetti approvati.

- la realizzazione dei progetti previsti dagli APQ Balcani e Mediterraneo in collaborazione con le altre Regioni italiane e con il Ministero degli Esteri.



Trani: la Cattedrale

Silvia Godelli

Assessore al Mediterraneo della Regione Puglia

L'assessore Gianfranco Viesti: «Dal decollo del Sud una crescita della nostra economia»



Insegna Economia applicata presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bari. È Direttore scientifico del Centro ricerche per il Mezzogiorno (Cerpem), Consigliere d'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti Spa, e fino a qualche mese fa è stato presidente dell'Arti, l'Agenzia per la tecnologia e l'innovazione della Regione Puglia. Allorquando il presidente Nichi Vendola, in una fase piuttosto delicata del proprio mandato, gli ha affidato l'assessorato al Mezzogiorno e diritto allo studio, con delega comprendente l'Università e i Beni Culturali.

Ha fatto parte del Gruppo degli esperti economici del presidente del Consiglio Romano Prodi. Dal 2002 al 2007 è stato consigliere reggente della sede della Banca d'Italia di Bari. Ha lavorato con l'Ocse e la Banca Mondiale alla definizione di politiche di sviluppo locale e regionale in diversi Paesi esteri, specialmente in America Latina e in Asia. È autore di numerose pubblicazioni in volumi e su riviste. Tra cui: *Come nascono i distretti industriali* (Laterza, 2000), *La grande svolta. Il Mezzogiorno nell'Italia degli anni novanta* (Donzelli, 1997 con G. Bodo), *Le sfide del cambiamento* (Meridiana Libri, 2007), *Abolire il Mezzogiorno* (Laterza, 2003) e il più recente *Mezzogiorno a tradimento. Il Nord, il Sud e la politica che non c'è* (Laterza, 2009).

Si tratta del professor **Gianfranco Viesti**, Assessore regionale al Sud e diritto allo studio, Pubblica Istruzione, Università e Beni Culturali.

Professor Viesti, il Mezzogiorno è proprio «un mangiapane a tradimento»?

L'icona di un Sud «pozzo senza fondo» e la litania di un Meridione «piagnone», inefficiente e dissipatore di risorse, ha contribuito non poco alla fotografia di un Mezzogiorno povero d'acqua, ma ricco di fiumi di denaro pubblico sottratto a finalità potenzialmente più produttive. Le cose, a ben guardare, non stanno affatto così. Da dieci anni a questa parte al Sud sono state destinate sempre meno risorse, sia per gli investimenti sia per la spesa pubblica corrente. E' in atto una drastica redistribuzione di risorse verso il Centro Nord del Paese. Un cittadino del Sud beneficia di una spesa pubblica corrente inferiore del 28% rispetto a quella di un cittadino di quelle zone. Le politiche di sviluppo regionale per il Mezzogiorno, in effetti, si sono trasformate in strumento per il contenimento della spesa pubblica nazionale per gli investimenti. I fondi strutturali europei, più che promuovere lo sviluppo del Sud, hanno aiutato il risanamento dei conti pubblici italiani. In pratica, checché ne dica la Lega, quel conto non è stato pagato da tutti in egual misura.

Che fare, allora? Come dovrebbero reagire la Puglia e le altre regioni del Sud?

Essere tutti ancora più consapevoli di quanto già Carlo Azeglio Ciampi e l'attuale governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, hanno espresso con chiara convinzione: «Oggi, molto più che in passato, dal decollo del Sud può derivare una crescita sostenuta e duratura della nostra economia». Perseverare quindi nell'impegno di ognuno e nella capacità di ciascuno di tenere alta la percezione di questo nesso, e porlo costantemente al centro dell'analisi e della politica economica.

La Puglia, al di là dei fatti di cronaca, è da tempo al centro delle attenzioni, non solo nazionali, per una serie di dati in controtendenza, rispetto a una si-



Otranto: il Castello

tuazione di crisi alquanto diffusa. Ci dice che aria tira nell'Istruzione pugliese?

Un po' di cose in controtendenza, non solo per seguire la scia, le abbiamo fatte anche noi. Se la ministra Gelmini subisce i diktat di Tremonti e taglia come non mai nel settore vitale della Scuola e dell'Università, la Giunta regionale pugliese ha aumentato i finanziamenti per consentire parità di accesso all'istruzione universitaria e sostenere servizi più qualificati per gli studenti. Tre i milioni di euro stanziati per gli Atenei di Puglia, per migliorare la didattica, concedere borse di studio, favorire nuove assunzioni, promuovere l'innovazione amministrativa e potenziare l'efficienza dei laboratori didattici. L'intervento va ad aggiungersi ai 7 milioni di euro stanziati per compensare le riduzioni operate dal governo centrale sul Fondo Finanziamento Ordinario.

Insomma, si prova a fare le nozze coi fichi secchi?

Non direi proprio così. Ma è vero che navighiamo in un mare di difficoltà. La crisi economica mondiale ha colpito un Paese già fermo, in cui le famiglie hanno messo da parte dei risparmi, mentre lo Stato ha accumulato un debito pubblico record. Come si governa una regione del Sud, come la Puglia, in condizioni così difficili, quando mancano persino le risorse ordinarie? I Comuni bussano alle porte della Regione. La politica regionale – in alcuni settori in particolare e nonostante la situazione non facile – ha cercato di guardare avanti, di proiettarsi verso un'idea di futuro per impostare politiche di lungo periodo.

Può farci qualche esempio?

Il Piano energetico regionale e la posizione leader della Puglia nella scelta produttiva all'insegna di fonti rinnovabili è sotto gli occhi di tutti. La legge regionale



Ostuni: panorama

che abbassa la soglia delle emissioni di diossina a Taranto. Le scelte urbanistiche a favore dei diritti del territorio e dell'ambiente. L'istituzionalizzazione della Protezione Civile. La tutela dell'acqua come bene pubblico primario. L'industrializzazione nella produzione cinematografica locale. La definizione di un modello di sviluppo turistico, che è l'unico a registrare indici positivi in controtendenza a quelli nazionali ed internazionali. I progetti «Bollenti Spiriti» e «Principi Attivi» a favore dell'iniziativa giovanile. E due iniziative di cui sono molto orgoglioso come Assessore al ramo: il progetto «Diritti a scuola», attraverso il quale 1.300 docenti precari stanno lavorando a tempo pieno per 6 mesi in 300 scuole elementari e medie della Puglia per rafforzare le competenze di base in italiano e in matematica di migliaia e migliaia di giovani studenti a rischio di dispersione; l'attivazione di due Istituti Tecnici Superiori post diploma, nell'ambito della programmazione di alta formazione tecnica superiore, attivato di concerto con l'Ufficio scolastico regionale.

E il progetto «Un monumento per amico» che risultati ha dato?

È stato un successo. Hanno partecipato 88 scuole pugliesi di ogni ordine e grado, con l'intento di promuovere l'interesse per il patrimonio storico, artistico, culturale del proprio territorio. I ragazzi sono stati invitati ad «adottare» un monumento e ad istituire con lo stesso un atteggiamento di «confidenza» e di «amicizia». L'iniziativa ha avuto un significato importante, poiché ha consentito alla dimensione scolastica di evadere dalle mura degli istituti e di proiettarsi in una dimensione esterna e collettiva, a stretto contatto con il territorio.

Assessore, lei è stato scelto quale miglior economista dell'anno dai partecipanti alla «Settimana dell'economia internazionale in Liguria», tenutasi a Santa Margherita Ligure lo scorso novembre. Se la sente di fare una previsione per il futuro della Puglia?

No. L'Italia è al centro della più grave crisi economica del dopoguerra e il Governo nazionale mi sembra assolutamente non in grado di aiutare il Paese a superarla. Spero almeno che questa esperienza di Governo regionale pugliese sia premiata dagli elettori e possa continuare, per provare a contrastare la crisi internazionale e le scelte sbagliate del Governo.

Antonio V. Gelormini

La Puglia è sempre più protagonista sulla scena turistica italiana e internazionale. Lo dicono i dati Unioncamere (settembre, 2009) e lo confermano le recenti analisi di settore. La Puglia negli ultimi cinque anni ha visto uno dei più alti tassi di sviluppo del movimento turistico, fra le regioni italiane e mediterranee, ed è quella con il migliore risultato nelle politiche di destagionalizzazione. L'estate 2009, alquanto difficile per il turismo del Sud Italia, ha visto una diminuzione di presenze intorno al 15% a causa anche della crisi internazionale. Ciononostante la Puglia è in controtendenza, e con orgoglio registra l'incremento delle sue presenze con punte massime per il Gargano e il Salento.

Bilancio quindi a tinte rosa quello del turismo pugliese. A cominciare dal primo dei fiori all'occhiello di una regione controcorrente: il porto dell'Adriatico con più passeggeri già nel 2008 e proiettato a doppiare la boa dei 2 milioni nel 2009. Oltre una performance del 38% d'incremento di merce movimentata, nei primi dieci mesi del 2009 sull'anno precedente, secondo le stime prudenti e gratificanti del presidente dell'Autorità Portuale del Levante, Francesco Mariani.

Aria nuova, finalmente, anche da una serie di finestre particolari aperte sul panorama turistico pugliese. Un volo planato sulle peculiarità di una destinazione sempre più percepita attraverso i refoli delle *Emozioni*, delle *Sensazioni* e delle *Esperienze*. Correnti virtuose, spinte e sostenute dal valore inestimabile e propedeutico, della qualità. Un valore «ormai dato per scontato» da qualsiasi tipo di ospite, turista o viaggiatore che sia.

La Puglia ha imboccato un sentiero virtuoso, una sorta di *via lucis* notata dal milione di navigatori, registrati da Tripadvisor.it, in cerca di informazioni sulla regione più plurale del Mediterraneo. Un cammino intrapreso con lo spirito voluto

... Puglia, la discontinuità ...

dal Governo della Puglia che, come ricorda l'Assessorato al Turismo e Industria alberghiera, **Magda Terrevoli**: «Non vuole lasciare indietro nessuno».

Una traversata lungo rotte e tracciati che incrociano la suggestione emblematica e travolgente dei Cammini d'Europa e dei moderni pellegrini, mossi non più dai soli sentimenti di devozione, ma dal caleidoscopio di stimoli ambientali, naturalistici, culturali, storici ed etnoantropologici. La testimonianza di «un uomo alla ricerca di se stesso e dell'incontro con gli altri», che si fa flusso turistico determinante per una Puglia caratterizzata dalla presenza della Montagna Sacra del Gargano, dal misticismo attraente di Padre Pio, dalle declinazioni penitenziali dei Riti della Settimana Santa e da ciascuna delle diramazioni della Francigena verso la Via Sacra di Gerusalemme.

Tornare a coltivare l'amore per questo

territorio, in particolare, e l'attenzione in generale per la salvaguardia del creato, è il tema piuttosto ricorrente negli stessi interventi del Presidente della Regione, **Nichi Vendola**. Attraverso la pratica quotidiana, comunitaria ed individuale, del «conoscere» e «custodire», che fa della Puglia un modello di discontinuità nella fase più critica del turismo e dell'economia internazionali.

Un modello perfezionabile che «non consente di dormire sugli allori» dei risultati positivi contingenti. Ma che chiama tutti ad essere protagonisti del loro consolidamento. Con la costituzione di una cabina di regia, che organizzi il potenziale ricettivo regionale e lo riqualifichi anche sul fronte, in sostanza ancora inesplorato, del turismo congressuale. Che sviluppi una rete ecosostenibile dei porti turistici. Che renda più incisiva l'informazione dell'offerta turistica pugliese e riesca a

comunicarla adeguatamente, nei tempi reali della fibra ottica e in linea con le esigenze programmatiche degli operatori di settore.

Nel contempo, che contagi di innovazione l'anchilosato versante dell'accessibilità, della viabilità e dei collegamenti in generale. Assumendo fino in fondo il ruolo di «modello», che la Puglia riveste da qualche tempo a questa parte. Rivendicando inoltre con orgoglio, ad esempio, la prossima apertura del primo asilo nido nell'aeroporto di Bari Palese. O la prospettiva lungimirante di un «Gino Lisa», l'aeroporto di Foggia, quale braccio e piattaforma di traffico verso i Balcani, nell'ambito di quella centralità mediterranea ripetutamente affermata, ma ancora poco praticata.

Il Forum turistico di fine novembre ha registrato una stimolante partecipazione giovanile, ricca di istanze, speranze e di una straordinaria capacità di sintesi creativa. Una componente brillante di quel mosaico di emozioni che la Puglia vuole mettere in evidenza. Una forza espressiva che si è manifestata negli otto tavoli di lavoro tematici e nel confronto sulle nuove sfide per il turismo pugliese, all'insegna dell'attenzione alle Persone, Qualità, Sostenibilità e Formazione.

C'è una Puglia al femminile che si rinnova anche nelle icone che da sempre la rappresentano. E che nel recuperare dignità, nonché valori condivisi e formativi alla «generazione donna» di questa terra, passa dal dritto e rovescio della nonna, che lavora con l'uncinetto fra le ceste di vimini paesane, al dritto e rovescio più dinamico di Flavia Pennetta. L'odierna tennista di punta. La più fresca e più genuina testimonial, nel mondo, di una Puglia consapevole dell'impegno e della dedizione necessari al suo riscatto possibile e decisamente meritato.

Antonio V. Gelormini
(gelormini@katamail.com)



Martina Franca: il Palazzo Ducale

... Dalla prima pagina: Dalle «Puglie» alla «Puglia» ...

unità nazionale, ebbe termine per la Puglia il bimillenario periodo di dominazioni straniere, di guerre e distruzioni.

Costituito il Regno d'Italia nel 1861, la Puglia fu originariamente suddivisa nelle province di Foggia, Bari e Lecce cui si aggiunsero, nel Novecento, quelle di Brindisi e Taranto. Nel 2004 venne istituita la sesta provincia di Barletta-Andria-Trani, divenuta operativa dopo il voto amministrativo del 2009.

È evidente che una siffatta alternanza di popoli e di dominazioni -ciascuna delle quali ha instaurato leggi, abitudini e lingue diverse- ha portato ad una conseguente alternanza di periodi di maggiore benessere con altri di declino e povertà. E quindi alla stratificazione nel tempo di testimonianze diverse tra loro, oggi assurde a prove della tormentata storia della nostra regione.

Anche l'economia ha palesemente risentito delle vicende storiche che hanno interessato nei secoli il territorio pugliese. Senza andare troppo indietro nel tempo, vale la pena evidenziare il progressivo ma deciso passaggio, a partire dagli anni Sessanta, da un'economia prevalentemente agricola ad una che ha visto l'impulso dei settori terziario e industriale. Sono i dati ISTAT a confermare questa tendenza, con percentuali tutte positive per il Pil pro capite e per le iniziative dei due

settori appena citati. In significativo calo l'agricoltura.

All'interno del terziario è stato soprattutto il turismo a registrare lo sviluppo più prepotente con la valorizzazione di intere province che hanno trovato nel patrimonio naturalistico e nelle risorse storico-artistiche le motivazioni per uno slancio che ha consentito loro di affermarsi nel panorama italiano e internazionale. È il caso, ma solo per portare due esempi, del Gargano e del Salento.

Tutto ciò ha reso necessario l'adeguamento delle infrastrutture, con la costruzione di nuove moderne arterie, il potenziamento di porti e aeroporti che oggi sono tra i più frequentati e trafficati d'Italia. Bari, Brindisi, Taranto tra i porti; ancora Bari e Brindisi tra gli aeroporti, con collegamenti giornalieri con ogni parte d'Europa. Insomma, la Puglia è davvero più vicina all'Europa e al mondo, almeno quanto lo è tradizionalmente ai Paesi del Mediterraneo.

Agli insediamenti industriali che hanno costellato il territorio pugliese (ILVA a Taranto, ex Enichem a Manfredonia, zona industriale di Bari, Alenia di Foggia e Grottaglie, ed altre ancora) si è affiancato un apprezzabile livello di specializzazione con processi di innovazione ed una vasta disponibilità di incentivi agli investimenti. È cresciuto

il sistema produttivo locale e una quarantina di gruppi industriali dei settori aerospaziali, automobilistico e chimico hanno creato loro stabilimenti sul territorio pugliese con notevoli benefici per i livelli occupazionali.

In tale processo un ruolo determinante ha giocato il sistema universitario pugliese che negli ultimi anni è stato capace di diffondersi uniformemente sull'intero territorio regionale, creando nuovi atenei (Foggia si è aggiunta alle già affermate strutture di Bari e Lecce) e rispondendo alle esigenze di formazione pretese dalla globalizzazione.

La ricchezza artistico-culturale della Puglia può contare su testimonianze e uomini illustri di prim'ordine. Cattedrali, castelli, una fitta rete di santuari, il culto internazionale di San Nicola e di San Pio, gli itinerari archeologici, i musei e le pinacoteche, i trulli costituiscono un unicum che inorgogliesce non meno della dotazione naturalistica costituita da impareggiabili grotte, splendide spiagge e boschi lussureggianti.

Per concludere, nonostante le controverse vicende storiche di cui abbiamo sinteticamente detto prima, la Puglia sembra davvero una regione baciata dal Destino. La laboriosità ed il calore delle sue popolazioni hanno fatto il

resto facendole acquisire gradualmente nel tempo un ruolo di grande rilevanza, imponendola all'attenzione dei turisti e degli imprenditori nazionali ed internazionali. Ciò nonostante non si può dire ancora che sia un'isola felice.

Questo patrimonio di storia, di natura, di umanità affidiamo alla sagacia degli amministratori che verranno affinché lo tutelino e lo valorizzino ulteriormente. Le potenzialità non mancano, nè gli strumenti della moderna tecnologia sono avari di capacità perché il brand Puglia trovi affermazione in tutto il mondo.

Certo, il lavoro per tutti e per tutti sul proprio territorio, costituisce il traguardo massimo ma non utopistico. Partendo dalle potenzialità che abbiamo cercato di riassumere in queste poche righe, ci pare che si possa lavorare bene all'obiettivo di uno sviluppo sostenibile che porti benessere uniforme in ogni contrada della regione.

Occorre, però, coesione di intenti e superamento convinto di ogni steccato ideologico e di appartenenza geografica. Ci piacerebbe molto che nella testa e nelle azioni dei nuovi governatori pugliesi il concetto di «Puglie» si trasformasse senza indugi e senza remore nel più rassicurante ed opportuno «Puglia». Forse ne potremo, davvero e presto, parlare come di un'isola felice.

Buon lavoro a tutti.

Duilio Paiano

1. - Chi sei, tu, Uomo? Cosa hai fatto nel corso della tua vita? E dove sei finito proprio ora che hai bisogno di te stesso? Dopo aver tanto camminato nei millenni, dopo esserti smarrito e ritrovato, più volte caduto e rialzato, aver annientato e riedificato, ti nascondi colpevolmente a te stesso e ti estranei al tuo tempo.

Come Diogene, ti cerco al fioco lume di una lanterna, seguendo tracce sempre meno visibili. Ma ho fede che da un momento all'altro tu ti rifaccia vivo e riprenda le redini del mondo.

Chi sei, dunque, Uomo? Una sola risposta a questo interrogativo nemmeno tu puoi dare: più facile per te essere salito sulla luna che scendere nella tua essenza.

Per la biologia e l'antropologia tu sei materia, un organismo specializzato nella struttura fisica e nelle funzioni: perfino puntellato da protesi, rimani efficiente e altamente qualificato nei requisiti sostanziali.

Per la demografia sei un numero, uno degli imminenti 8 miliardi di simili sul pianeta Terra.

Per la filosofia e la psicologia assumi i tratti di personalità, persona, soggetto etico che interagisce col mondo reale, perfezionando il tuo pensare, il conoscere, l'agire.

Per la storia sei promotore e protagonista di eventi valutati in termini di progresso e di regresso (artistici, scientifici, politici ecc.).

La religione cattolica ti innalza a creatura di Dio, del quale rechi l'immagine nell'anima, nell'intelligenza, nell'aspetto e nella libera volontà; mediante la ragione, la fede e la speranza, aspiri a ricongiungerti a Lui, in quanto suo figlio, dopo la vita terrena.

È evidente che nessuna di queste definizioni può essere assunta come esauriente, ma ognuna concorre a illuminarti per la sua parte e insieme ti identificano nel tuo profilo unitario.

Ciò nonostante, tu sei tutto questo o anche altro? Qual è il senso palese e misterioso della tua esistenza e del tuo destino? Dove cercarti, incontrastato demiurgo, così necessario ai tuoi contemporanei?

2. - Dalle lontananze storiche ti sei elevato in tutta la tua inesauribile creatività.

Nello stupore del fuoco, intuito catturato governato come fonte di benessere, ti sei nettamente distaccato dalla tua natura animale per importi come essere pensante ed operante. Con esso hai illuminato le tue notti, riscaldato le grotte, cotto i cibi, piegato le belve, forgiato utensili ed armi. Imprimendo il tuo spirito nella materia, hai dominato e superato la preistoria: dalla pietra ai metalli, dall'ago alla leva, dalla ruota alle macchine supersoniche, dalla spelonca ai grattacieli, dall'energia ignea a quella elettro-atomico-nucleare. Inventando codici espressivo-comunicativi, hai perfezionato i segni pittorici in simboli alfabetici stampati; le emissioni gutturali in espressioni vocali significative; il pensiero-messaggio trasmesso col cupo tamburo in quello divulgato con le immagini e con il computer. Non ti sei fermato a classificare la realtà fenomenica, sensoriale, visibile, ma ti sei spinto verso quella invisibile, metafisica. Hai

All'uomo, per il terzo millennio

di Saverio Giancaspero



«Diogene». Particolare dell'affresco nella biblioteca dell'Abbazia di San Michele, a Montescaglioso (Mt). Per gentile concessione del sig. Giovanni Tito

percorso un lento, incompiuto, sudato cammino conoscitivo, uscendone fin qua sorprendentemente vincitore.

Homo ramapithecus, erectus, faber, ludens, oeconomicus, artificiosus ..., infine sapiens quando hai utilizzato il pensiero come capacità di riflettere e agire per ipotesi e tesi, astrazioni e concettualizzazioni. Sono questi alcuni attributi che ti sei conquistato sul campo, dal primo gradino evolutivo - il massimo dell'ordine dei primati - fino all'apice di un processo dinamico che ti ha visto decifrare il mistero del DNA e ti vedrà forse incorporare il tuo pensiero funzionale nei robot. Uomo, piccolo grande monade. Narratore e poeta sublime. Pittore, scultore, edificatore di monumenti ed edifici imperituri. Esploratore e conquistatore degli infidi oceani, dei continenti e degli arcani spazi siderali. Pensatore della più ardita architettura mentale e teorizzatore di grandi sistemi culturali. Scrutatore spesso veritiero dell'impenetrabile psiche. Musicista; santo, cantore e Dio e del creato, assetato di trascendenza e di infinito. Razionale e sentimentale, sensibile, nobile, romantico, fiero del tuo *esprit de finesse*, pacifico, amabile, credibile ... Homo sapiens, certo.

Ma, nel contempo, hai rivelato tutto il tuo potere distruttivo. Superbo e vanesio, hai sfidato il tuo stesso Creatore, hai concepito il delitto (la prima delle innumerevoli nefandezze contro i tuoi simili e la natura). Abbagliato dal tuo narcisismo, ti sei trasformato in un congegno di morte: guerre, usurpazioni, razzismo, sfruttamento, fame, malattie, inquinamento, buchi neri, manipolazioni delle regole genetiche, irruzione dei principii e dei valori da te posti a fondamento dell'esistere. Disumano, gelido, scellerato, perverso, miserabile, hai escogitato il genocidio nei campi di concentramento, violato l'innocenza dei tuoi «cuccioli» (come hai definito i bambini), pianificato la soppressione

degli ammalati con monti taigeti e rupi tarpee, perfino ridotto il grembo materno in incubatrice automatica, spesso affittandolo al migliore offerente, quasi un'ignominiosa asta pubblica.

L'infelicità, il dolore, la morte non rappresentano altrettante condizioni su cui meditare con urgenza per orientarti alla felicità, alla gioia, alla vita, ma situazioni costanti e stabilizzate.

Tu, acclamato demiurgo, sei passato alle rivolte demolitrici, alla più stupida ottusità, a un esasperante *esprit de geometrie*. La tua mente non ti soccorre con lucida determinazione: sei a disagio per le tue trasgressioni, in balia delle tue follie, in trappola fra i cervellotici marchingegni da te partoriti. - La tua identità, cioè la vera dimensione umana, si è smarrita nell'idolatria del relativismo e del dubbio pretestuoso, dell'effimero e dell'edonismo epicureo, dell'opportunismo e del consumismo inappagabile, nei giochi di potere e nei guadagni rapinosi. La produttività, l'efficientismo, il successo, l'egoismo sono i totem della tua cultura dominante, a discapito delle potenzialità positive; l'aver è preminente sull'essere. L'eccessivo dinamismo imposto dal tecnologicismo, di frequente è chiasso, squilibrio, schizofrenia, negatività, disordine esteriore ed interiore: il caos è abituale, l'armonia un'utopia.

La tua stessa coscienza inquieta si riflette in ciò che distrugge, perseguitata dai troppi errori che sfuggono al tuo controllo, oppressa dall'insicurezza. Pur consapevole degli sconvolgimenti di cui sei autore e vittima, non sei garante nemmeno di te stesso: la realtà immediata e contingente ti assorbe al punto da impedirti la quantificazione dei danni prodotti e l'urgenza di ripararvi. Si sono assopite in te la capacità di previsione e prevenzione e l'esigenza della progettualità. Mentre una parte di te fatica e tenta rimedi, l'altra sperpera, nicchia nell'affrontare i compiti che il presente invoca drammaticamente e il futuro anticipa senza mezzi termini.

Sicché, la tua gloriosa e sudata epopea rischia di ridursi a un'avvilente parabola discendente; peggio, di annullarsi in un graduale, inarrestabile, totale olocausto verso il quale stai spingendoti alla cieca. Nè capisci quale diversa civiltà albeggi all'orizzonte.

Medita sull'ultima ingiustizia. Nell'invocare il rispetto della dignità umana, hai imposto di togliere i crocifissi nelle scuole: difendendo il diritto del singolo, hai calpestato il medesimo dei molti. È sancito così nelle Carte Internazionali da te redatte? Non sarebbe stato opportuno invece decretare un monte-ore didattico per gli altri credi religiosi?

Come vedi, il tuo albero onomastico e genealogico non ha soltanto fronde di alloro e gemme perenni, bensì anche rami rinsecchiti e polloni da potare.

3. - Ho provato a ripercorrere il tuo vissuto storico nei luoghi e nelle tappe universali segnati dal tuo passaggio, per cercare risposte agli interrogativi iniziali. Ti ho trovato ora nel bene ora nel male, filantropo e tiranno, angelico e diabolico, civilizzatore e sterminatore, carnefice e immolato, Dottor Jekyll e Mister Hyde. Ma a molte domande devi rispondere tu, adesso e con i fatti: non è più tempo che tu scherzi con la serietà della vita.

L'indifferenza, il procrastinare, il demandare insinuano il dubbio che i buoni propositi siano inutili, autorizzano il disimpegno, offendono i volenterosi, alimentano l'irresponsabilità e la paura di non avere un domani. Non serve correre ai ripari all'ultimo momento con rituali di emergenza: gli esorcismi, le cabale, gli scongiuri sono improvvisazioni da medioevo. L'avventura fine a se stessa nuoce quanto l'inozia; invece l'avventura esplorativa, euristica, finalizzata alla conquista del bene comune, rompe col blaterare e si cimenta nelle opere concrete, giustificando lo sforzo, il rischio, il prezzo richiesti a ognuno.

Allora, per ritrovare finalmente te stesso e recuperarti al tuo tempo, devi misurarti con la storia convenzionale e quotidiana, analizzare criticamente il passato e il presente, tirare le somme, riprendere la guida dell'esistenza. Insomma, occorre che tu venga allo scoperto, cominci a fare pulizia e a mettere ordine nella tua testa, nei comportamenti, negli ideali, riequilibrandoti e riequilibrando. Devi chiederti che cosa tu voglia fare di te, dove tu voglia andare, quali obiettivi abbiano precedenza assoluta in termini di «ricostruzione morale e civile» e di progresso sociale, di quali mezzi effettivi disponga. A tal fine, sono irrinunciabili il consolidamento dei beni spirituali ed etici, la coerenza ai valori basilari nella tua persona, che restano identici nonostante i cambiamenti, ma che sembra ti siano ancora sconosciuti. Tu stesso primo valore, la libertà, la giustizia, la convivenza pacifica e democratica, l'uguaglianza, l'amore, il rispetto per la vita ...

Se intendi rifondare il mondo in funzione di un presente vivibile e di un avvenire senza rabberciature e compromessi, rimboccati le maniche, risali la china dell'indolenza, infondi speranza e coraggio, dà prova di consapevolezza e di maturità, dimostra di meritare l'appellativo di sapiens e il tuo eternarti sulla Terra.

Auguri.

Nel 2003 La Biblioteca Civica «C. Natale» di Cristiano ospitò la mostra d'arte di **Emilio Marsella**, intitolata «Un'arte che è amore memoria comunicazione».

Mai titolo fu più emblematico, suggestivo e così assolutamente corrispondente tanto all'esperienza artistica quanto a quella umana di Emilio Marsella.

In lui esse coincidono così profondamente, che l'una pare il riflesso dell'altra e l'estrinsecazione o l'ineludibile espressione.

Ogni suo pensiero, ogni sua azione torna continuamente, caparbiamente, alle persone, alle cose, ai paesaggi, agli eventi, alle emozioni dei lontani giorni dell'infanzia e della prima giovinezza, perché il suo cuore è rimasto nel loro cuore.

Nelle sue opere ne permangono i segni, ora maturi, allora incerti e inconsci, ma capaci di sciogliere magicamente ogni ansia del «bimbo che nel gioco coglieva il ritmo del tempo».

L'arte, nata da un eccesso di amore sfociato poi in un dilagante risentimento simile all'odio, quando fu costretto dagli eventi ad abbandonare il porto povero e tuttavia sicuro, l'unico che conoscesse, l'unico dove le poche certezze avessero radici e memoria, riconcilia la sua coscienza provata e lenisce l'antico dolore.

L'isolamento «forzato» e dominato all'inizio dalla *hubris*, per lui si rivela mezzo per ricercare il *nòmos*, esprimendolo e itinerandolo nelle opere del suo ingegno.

Riscopre così la libertà e si affranca dai fantasmi che lo hanno afflitto lungamente.

Il grido si trasforma in canto.

Attraverso l'arte riassume il timore della sua nave e impara a veleggiare sicuro in mare aperto, conoscitore come pochi di bonacce e tempeste.

Incalzato quasi da un imperativo interiore, riallaccia ad uno ad uno tutti i fili che la vita ha tessuto per lui e con lui, finché ne può giustificare l'intreccio, prima a se stesso, poi agli altri, alla «sua» gente, in un estremo gesto d'amore catartico.

Si spiega così la scrittura di un libro come «Parlava la lingua dell'orto», sua ultima opera, in ordine di tempo.

Presentato il 17 Agosto 2009, nel cortile dell'antico palazzo Caniglia, sede dal 2005 della Biblioteca Comunale di Maruggio, paese di origine di Emilio Marsella, alla presenza del sindaco **Alberto Cimenti**, che in nome del comune ha patrocinato l'opera, dell'autore della prefazione **Francesco Lenoci**, *patriae decus* della città di Martina Franca, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e vicepresidente dell'Associazione Regionale Pugliesi; dell'assessore alla Cultura del Comune di Maruggio **Giovanni Quaranta**, coordinati dalla presidente della Pro Loco, associazione che ha sostenuto e organizzato l'evento culturale, sono stati in tanti, maruggiesi e non, a riconoscere all'autore e alla sua «storia minima», il sincero plauso e la condivisione calorosa.

«Parlava la lingua dell'orto» nasce da una esigenza certamente autobiografica, i cui riferimenti però precedono agganciandosi continuamente ad una storia più ampia, quella della propria comunità, nella cui saga tutte le piccole comunità meridionali di fine Ottocento - metà Novecento possono in molti tratti ritrovarsi.

«Parlava la lingua dell'orto» di E. Marsella

Le sofferenze, i valori di un uomo e della sua comunità

L'autore dipinge, con le parole questa volta, lo spaccato di un'epoca, rivelando, mentre parla di se stesso, il microcosmo che attorno a lui e con lui vive storie simili e parallele eppure diverse e divergenti, accomunate da un'oggettiva situazione da cui ciascuna è segnata.

Nel racconto di Emilio Marsella si toccano le sofferenze, i patimenti, ma anche i valori che la salacità del dialetto semplifica e cristallizza.

«Aiutato che Dio t'aiuta» gli ripeteva Nonna Checca, madre paradigmatica «donna di Maruggio», archetipo insostituibile, punto di partenza, guida, «buona e analfabeta», che, sebbene anziana, era ancora speranzosa e risolutiva, e incoraggiava il nipote bambino con la sua «saggezza contadina».

Le pagine si animano dello spirito di un tempo quasi leggendario, intanto che modi di dire dialettali, icastici soprannomi, elementi della tradizione, consuetudini locali, ritualità religiose e pagane, differenze sociali, situazione sanitaria e scolastica, si attualizzano snodandosi attraverso la narrazione.

Emilio Marsella si rivela così narratore ineffabile, che racconta la storia della sua gente, inerendo la sua senza mai prevaricare quella degli altri.

È lui il «ragazzo» cui si allude ripetutamente nel testo.

Protagonisti sono tutti personaggi in un quadro in cui scorci di paesaggio, vegetazione (ora rigogliosa ora aspra e nemica), incantevoli marine, fanno da corrispettivo simbiotico alla presenza

umana, giustificando la propria fisionomia, il proprio modo di essere, la propria tipicità.

Affiorano i sentimenti, forti almeno quanto le difficoltà in cui essi si dibattono, rinsaldati e animati però «dalla speranza, foriera di avvenire, che insisteva sul tutto, che affliggeva e sollecitava continuamente i padri».

Per quella speranza la «sfornata» mamma di Emilio Marsella affida allo sposo il suo auspicio per il figlio, che non vedrà crescere, ma che sogna «istruito» e affrancato dal «sudore dei campi».

Il riferimento alla «istruzione», nelle pagine a seguire, spalanca lo scenario più ampio della realtà maruggese del tempo e non solo, dall'avvento del primo Edificio scolastico e dalla prima possibilità di alfabetizzazione per i villani incolti, alla didattica coercitiva di alcuni educatori, a certi metodi non proprio ortodossi, superati, per fortuna, dall'evolversi dei tempi, alle difficoltà di accedere all'istruzione da parte dei ceti meno abbienti, ai tanti sacrifici che famiglie e studenti dovevano sopportare per accedere ai sacri altari della cultura.

Gli argomenti si sviluppano toccando la totalità della vita quotidiana della comunità.

Di volta in volta si soffermano su particolari ora fondamentali ora apparentemente secondari, che l'autore impreziosisce con desueti termini della tradizione che, misurandoli, fa risaltare come cammei.

Pari ruolo è affidato alle «opinioni alte»

Pinacoteca Provinciale di Bari Rassegna «Arte e Musica»

Ha preso il via lo scorso 13 dicembre la rassegna «Arte e musica», organizzata dall'Assessorato alla cultura dell'Amministrazione provinciale di Bari, giunta quest'anno alla sua XI edizione e ospitata nei locali della Pinacoteca Provinciale del capoluogo di regione.

Si tratta di un appuntamento molto atteso che riesce a coniugare l'interesse per la musica con quello per l'arte.

Il 13 dicembre **Clara Gelao** ha tenuto una conferenza su «*Strumenti d'angeli e pastori nei presepi rinascimentali pugliesi*», mentre per la musica si è esibito l'Ensemble vocale «Palazzo Incantato» diretto da **Sergio Lella**.

La manifestazione riprenderà domenica 24 gennaio 2010 con una conversazione di **Giacomo Lanzillotta** su «*Il flauto, la lira e la superbia punita: l'Apollo e Marsia di Jusepe de Ribera*». Per la musica: **Pierluigi Abate** (flauti dolci) e **Gianluigi Bello** (liuto, arciliuto e chitarra rinascimentale) eseguiranno musiche di Ortiz, Gervaise, Dowland, Frescobaldi e Cazzati.

Domenica 21 febbraio: Ancora Clara Gelao con «*La Venere che suona l'arpa di Giovanni Lanfranco e l'Arpa Barberini*». Per la musica: **Marina Bonetti** (arpa barocca) in «*Arpa Soave*» con musiche di Lombardo, Raimondo, Anonimo e Falconiero.

Domenica 21 marzo: Giacomo Lanzillotta si soffermerà su «*Nature morte "musicali" negli artisti delle avanguardie*». Per la musica: **Umberto Cafagna** (chitarra) eseguirà «*La chitarra: il suono, l'immagine, il colore*» con musiche di Albeniz, Torroba e Granados.

La consulenza musicale è del maestro Rino Marrone.

dei grandi scrittori amati dall'autore, che, sottolineando qua e là comportamenti o riflessioni, ne diventano accezione naturale.

Scorrono intanto i personaggi che hanno fatto la storia di Maruggio: notabili e benefattori, valenti artigiani e rudi pescatori, umili contadini e donne tenaci.

E sagge personalità come don Amedeo Chimienti, proprietario di un fondo dove soleva riposarsi dopo aver svolto l'impegno quotidiano di medico, ufficiale sanitario del paese, grandemente amato e stimato da tutti, che seppe comprendere e perdonare l'inconsulto gesto di un ragazzino (padre dell'autore) frastornato dalla diversità che quell'uomo «levigato e candido nel vestire» rappresentava ai suoi occhi ribelli.

Solo un soprannome, «Musolino» rimase a quel ragazzino per ricordare il gesto imprudente, con cui fu identificato per sempre!

E la mamma - nonna Checca, che si «levava col sole» e «presto si affaccendava» mentre ringraziava il Signore di quel giorno, nuovo anche per lei, nonostante la vita grama che aveva sempre vissuto e che avrebbe continuato a vivere fino alla morte.

Quel giorno nuovo però «rinnovava la bontà di dare e ricevere».

Nel suo orto aveva imparato ad arrangiarsi, ad «aguzzare l'ingegno», a solidarizzare con i suoi compaesani, che a lei si rivolgevano certi del suo aiuto e della sua abnegazione... e che, in cambio, le permettevano la certezza del domani!

Scorre davanti agli occhi del lettore la storia di un piccolo paese ritratta in un arco di tempo, mentre dalla lentezza antica scivola verso una più dinamica modernità.

I ricordi dell'autore rinnovano nel suo animo l'emozione di racconti passati e spesso dimenticati. «*Il sentimento di attaccamento alla sua terra* - dice Marsella - *si rivela collettivo*» perché tocca il «sentire comune» a tutte le generazioni e la «verità» di una piccola comunità come Maruggio, si rivela «verità sociale universale».

Il pregio più grande di questo libro è proprio il coinvolgimento, diretto o indiretto, ai fatti narrati e la consapevolezza che c'è un riscatto possibile all'oscurantismo e all'ignoranza ed è quello che passa attraverso la istruzione, la conoscenza, la riflessione, per mezzo delle quali ci si può riappropriare della propria originaria identità, rileggerla, reinterpretarla e trarne rinnovato vigore per una comprensione più globale e più ragionata del sé e dell'altro da sé.

Facendo sue le parole di Thomas Mann «Io sono convinto che mi basti parlare di me per dare voce all'epoca e alla comunità», Emilio Marsella questo ha perseguito quando «*iniziò la sua solitaria avventura di cantore della sua Terra, della sua Comunità e della sua Epoca, con la pittura prima, con la scultura e la poesia, e con la prosa "dopo"...*» (da Motivazione Artistica Iniziale - Un inno al luogo natio, fra rabbia e amore - Milano 1999).

...Ne fa testimonianza e, ancora una volta, messaggio, in nome di quel diritto al sapere che equivale al diritto di cittadinanza.

Anna Sorn

Biblioteca Civica «C. Natale» - Crispiano



La Puglia nei libri

a cura del Bibliotecario

ARIANO, MARCELLO

Rosario Labadessa cooperatore. Apunti per una biografia. Prefazione di Giuseppe Pardini. Foggia: edizioni del Rosone, 2009.

CAGGESE, ROMOLO

Foggia e la Capitanata. Introduzione di Francesco Capriglione. Foggia: Claudio Grenzi editore, 2008.

CARRECA, ROBERTO

Foggia. Spazi e tempi dello sviluppo urbano. Foggia: edizioni del Rosone, 2009

Dalle radici ai frutti. Diocesi, territorio, popolo: una storia. Nel 150° anniversario della erezione della Diocesi di Foggia. A cura di Angelo Giuseppe Dibisceglia. Presentazione di Vincenzo Robles. Foggia: Diocesi di Foggia, 2009.

DISANTO, ANGELO

Cerignola sacra. Premessa di Roberto Cipriani. Cerignola: Centro Ricerche di Storia ed Arte "Nicola Zingarelli", 2008.

GALANTE, MICHELE

Dalla Repubblica all'assassinio Moro. Storia elettorale della Capitanata. Prefazione di Giuseppe Vacca. Manfredonia: edizioni Sudest, 2009.

Imago Gargani. Il promontorio del Gargano dalla rappresentazione cartografica alla fotografia aerea. A cura di Antonuo Ventura e Claudio Grenzi. Foggia: Claudio Grenzi editore, 2008.

In tabula. Colori e culture del Tavoliere di Puglia. A cura di Claudio Grenzi. Foggia: Claudio Grenzi editore, 2008.

Monte Sant'Angelo del Gargano. Storia. Arte. Cultura. Foggia: Claudio Grenzi editore, 2008.

ORIGO, GIORGIO

Incontro nella nebbia. Foggia: Edizioni del Rosone, 2009.

PALOMBA, ALFONSO MARIA

La lunga marcia verso l'unione. Foggia: Edizioni del Rosone, 2009.

Storia delle chiese di Puglia. A cura di Salvatore Palese e Luigi Michele de Palma. Bari: Ecumenica Editrice, 2008.

TEDESCHI, GIUSEPPE ANTONIO

Diario di Ascoli Satriano 1799-1829. Introduzione, trascrizione e note a cura di Antonio Ventura. Foggia: Galudio Grenzi editore, 2008.

ZURLO, GIUSEPPE

L'antico nome di Mesagne. Una questione di toponomastica. Foggia: Edizioni del Rosone, 2009.

«L'Antico nome di Mesagne» di Giuseppe Zurlo

Un contributo determinante per la storia della città salentina



Ritorna in libreria **Giuseppe Zurlo**, questa volta con uno studio sull'«*Antico nome di Mesagne. Una questione di toponomastica*» (Edizioni del Rosone, 2009), sua città d'origine, dopo aver già consegnato all'attenzione dei lettori e degli appassionati di storia «*Tracce di Orsa nella Daunia*» (Edizioni del Rosone, 2007). Un saggio, quest'ultimo, dedicato alla sua città d'adozione, Orsara di Puglia, dove ormai vive da diversi anni.

Gli itinerari di ricerca di Giuseppe Zurlo non sono mai agevoli, considerati i temi che si prefigge di affrontare nei suoi libri. Come sul nome di Orsara, così su quello di Mesagne esiste tutta una letteratura che non è ancora approdata ad una versione che possa ritenersi risolutiva. E tuttavia, lo studioso dauno-salentino, forte della sua capacità di scandagliare tra le carte e i documenti e della spiccata intuizione deduttiva rispetto alle fonti trovate, si muove con grande competenza nell'intricato e pericoloso mondo dell'origine del nome di Orsara e di Mesagne.

Anche in questo secondo lavoro dimostra tutta la sua perizia, muovendosi con autorevolezza su un terreno minato da ipotesi, presunte certezze, critiche e polemiche. Zurlo approda ad una sua tesi conclusiva, benché, da persona intelligente e scrupolosa qual è, non trascura di lasciare qualche spiraglio per possibili approfondimenti e ulteriori contributi. «*La riflessione conclusiva*» - scrive, infatti, nella introduzione - «è che solo il progresso nelle ricerche archeologiche potrà fornire gli elementi decisivi per convalidare o inficiare la mia tesi in modo definitivo».

Che si tratti di una materia a lungo

dibattuta e molto controversa lo conferma lo stesso Zurlo, e sempre nella introduzione: «*Un nome doveva averlo (Mesagne, ndr), in ogni caso, ed alla sua ricerca sono stati dedicati diversi studi. Fino a qualche secolo fa si pensava che questo nome fosse Messàpia (...). Poi, agli inizi del Novecento ci fu una svolta nella ricerca dell'antica denominazione, con la pubblicazione del lavoro di Giovanni Antonucci (Mesagne, 1888 - Sampierdarena, 1954). (...) Lo studio di Antonucci resta una pietra miliare nella storia della questione. Egli lavorò in un contesto oggettivamente difficile per il reperimento del materiale di studio (oggi la situazione è migliorata, ma alcuni problemi restano), non avendo a disposizione né la tecnologia, né l'organizzazione bibliotecaria, né gli studi storici e linguistici che si hanno a disposizione adesso. Tuttavia, nonostante i suoi indubbi meriti, la sua ricerca era condizionata dalla sua formazione culturale e conteneva anche lacune e imprecisioni.*»

Il professor Antonio Nitti, cui l'autore ha affidato la presentazione del suo saggio non nasconde le perplessità iniziali, per poi concludere in maniera elogiativa rispetto alla validità del lavoro: «*L'invito a presentare un nuovo saggio sull'origine dell'attuale denominazione di questo antico centro messapico situato strategicamente tra Oria e Brindisi è rilevante anche in età romana sempre per la sua favorevole posizione lungo la via Appia, - scrive il professor Nitti - mi ha lasciato, sulle prime, alquanto perplesso. Tuttavia, tale esitazione non mi ha impedito, per curiosità, di leggere la monografia di Giuseppe Zurlo e, ritenendo l'argomento interessante e significativo, ma soprattutto il criterio con il quale l'autore ha proceduto nell'indagine, di accettare con piacere il gradevole compito propositomi. (...) L'opera, comunque, nel suo insieme risulta di contenuto valido e degno di lode, valutazione fondata anche sull'uso attento delle varie testimonianze opportunamente considerate.*»

Alla luce di quanto detto, dunque, questo «*L'Antico nome di Mesagne. Una questione di toponomastica*» si rivela un tassello importante nel complesso mosaico che lentamente viene costruendosi relativo al nome ed alla storia della nobile cittadina salentina. Merito di Giuseppe Zurlo, della sua abilità di attento ricercatore e studioso, soprattutto della sua leale determinazione per la ricerca delle origini della città che gli ha dato i natali.

Duilio Paiano

Premio nazionale di poesia dialettale «Città di Ischitella-Pietro Giannone»

Il Comune di Ischitella, in collaborazione con l'Associazione Periferie, bandisce la VII edizione del **Premio nazionale di poesia in dialetto «Città di Ischitella-Pietro Giannone»**. I partecipanti dovranno inviare una raccolta inedita (minimo 20, max 35 pagine, max 30 versi per pagina) di poesie in dialetto (con in calce la traduzione in lingua italiana). Occorre spedire 3 copie dattiloscritte, con le generalità complete, il numero telefonico ed eventuale e-mail a: Comune di Ischitella-Segreteria del Premio Nazionale di poesia in dialetto, via 8 settembre 71010 Ischitella (Fg). Le copie dovranno pervenire entro il 15 maggio 2010. Info: Tel. 06.2253179 - poeti@fastwebnet.it

M.M.

Libro della Banca Popolare di Puglia e Basilicata

Puglia e Basilicata. Un dialogo mediterraneo

Ancora un Natale, ancora un anno che va e un altro che viene, ancora un libro per la Banca Popolare di Puglia e Basilicata pubblicato da Mario Adda editore.

Si tratta di un prezioso custode di «malinconie mediterranee», il volume «*Puglia e Basilicata. Un dialogo mediterraneo*», curato da **Raffaele Nigro** e impreziosito dalle fotografie di **Nicola Amato** e **Sergio Leonardi**, dal commento alle immagini di **Stefania Mola**.

«*Quando pensiamo all'umana compiutezza - affermava lo storico Fernand Braudel - all'orgoglio e alla fortuna di essere uomini, il nostro sguardo si volge verso il Mediterraneo.*»

«*Con quello stesso orgoglio - scrive Raffaele D'Ecclesiis, presidente della Banca Popolare di Puglia e Basilicata - la Banca che ho l'onore di presiedere sostiene quest'anno la pubblicazione di un volume che parla di Mediterraneo, osservato dal punto di vista privilegiato del territorio pugliese e lucano. Un impegno doveroso e in linea con una realtà creditizia forte di una tradizione*

di 126 anni che opera in dodici regioni italiane con 141 sportelli, investendo le energie migliori per sostenere in modo concreto lo sviluppo socio-culturale del territorio.»

«*Il Mediterraneo non è solo un mare, né solo il luogo degli olivi, non solo bianco e azzurro, odore di umido e di salino, ma anche sentimenti impercettibili, cultura, senso di precarietà della vita, identità. Luogo della dialettica e della complementarità.*» Questo si legge nella didascalia ad una splendida foto che illustra il litorale di Otranto che così continua: «*Cose che appartengono alla filosofia esistenziale, come la "lentezza che - nelle parole di Franco Cassano - è sapere che il progresso non coincide con le sfere della velocità. (...) Noi siamo tutto questo, europeismo e mediterraneità, vitalismo e lentezza al tempo stesso. Basti guardare il mare. È calma e dunque quiete, riflessione, tranquillità ma è anche movimento, velocità, fuga, ira. È un grande luogo simbolico"*».

BANCA POPOLARE DI PUGLIA E BASILICATA

Presentato a Deliceto lavoro di Carmine Suriano

«Miniature Matematiche» divertirsi con i numeri



Grande successo di pubblico nella serata di presentazione del volume «Miniature Matematiche» di Carmine Suriano, ingegnere nucleare nativo di Deliceto e dirigente d'azienda a Foggia. Grande la soddisfazione del sindaco di

Deliceto, dottor Antonio Montanino, di vedere così tanta partecipazione in una serata culturale pre natalizia.

Orgogliosi i docenti della scuola media frequentata da Carmine Suriano: il professor Alfonso Nota, che lo ricorda di pronta e vivace intelligenza; la professoressa di Lettere, Iossa, che così spiega in uno dei passaggi del suo intervento: «Il titolo "Miniature Matematiche", due parole semplici, ma pregne di significato per le immagini che creano le quali, malgrado possano sembrare antitetichiche, si fondano a perfezione e danno la visione reale dell'opera. La miniatura, difatti, è l'arte di riprodurre in piccolo le immagini e ci richiama subito alla mente o i visi soavi e deliziosi delle damine dell'Ottocento riprodotti su cartoncini e cammei o le prime lettere dei codici antichi, accompagnate da figure colorate, ricche di azzurro e rosso. La matematica, invece, è la scienza razionale dei numeri, quella concreta per eccellenza che bandisce ogni forma di fantasia. Come conciliare i due concetti? L'autore li ha messi insieme per darci atto che anche una scienza di non facile comprensione

qual è la matematica lo può divenire se la vediamo alla luce dei suoi colori, delle sue fantasie, delle sue immagini. E la Premessa. Il suo primo periodo ci arriva addosso come un proiettile dal quale scansarci se non vogliamo restare colpiti. "Non chiamatelo proprio libro", tuona Carmine. Ci viene spontaneo chiedergli: "E come dobbiamo chiamarlo?". La risposta ce la da lui alla conclusione del brano: "Il presente lavoro è piuttosto un mio pensare ad alta voce".

Il docente di Matematica, il professor Pucci, più che mai bravo nel parlare del libro in modo da accattivarsi l'attenzione di una platea oltremodo eterogenea. Ecco uno dei passaggi del suo intervento: «"Miniature Matematiche" non è un libro scolastico perché in esso non vengono riproposti i soliti argomenti di studio nelle varie scuole, ma è un volume che raccoglie una serie di studi inediti sulla teoria dei numeri interi e di quelli di Fibonacci in particolare, nonché particolari intriganti sul Numero Aureo. Questo libro non è rivolto solo ai cultori della matematica per approfondire le proprie conoscenze, ma è diretto principalmente agli appassionati, ai curiosi delle cose matematiche che vogliono accostarsi alla materia o desiderano approfondire le proprie conoscenze. Il libro può essere compreso da tutti coloro che sono in possesso del normale bagaglio di conoscenze matematiche acquisite durante il corso degli studi delle scuole medie superiori, in quanto la trattazione degli argomenti è

priva di lunghe ed astruse dimostrazioni ed il linguaggio utilizzato da Carmine è semplice e naturale».

Considerato che «Miniature Matematiche» è incentrato sullo studio dei fenomeni aurei e della successione numerica di Fibonacci, il professor Pucci ha ritenuto opportuno inquadrare questi fenomeni nel loro contesto storico. Da qui la proposizione di un profilo del grande matematico pisano nato intorno al 1170 che «introdusse la nuova simbologia numerica indo-arabica in Occidente che in quel periodo adottava ancora i numeri romani. (...) Fibonacci fu senza dubbio il matematico più originale e più abile del mondo cristiano medievale, ma gran parte della sua opera era di livello troppo elevato perché potesse essere capita dai suoi contemporanei».

Concludiamo la presentazione di questo intrigante libro con il pensiero dell'autore che, meglio di chiunque altro, spiega il senso del suo lavoro ed anche l'atteggiamento mentale che lo ha prodotto: «È una raccolta di pensieri in quanto le pagine che leggerete sono nate per fissare le mie emozioni quando una idea mi ha assillato, un problema mi ha tolto qualche ora di sonno o di diversa libertà. E sono nate prepotentemente, imponendosi alla mia naturale ritrosia di fissare le cose, ben sapendo che il tempo muterà il loro aspetto appena esse avranno lasciato la comodità dei pensieri per diventare comunicazione».

Falina Martino

Roma, ricordato Paolo Grassi

Presentato un libro dedicato al fondatore del «Piccolo»



La figura e l'opera di Paolo Grassi (nella foto), fondatore con Giorgio Strehler del «Piccolo Teatro» di Milano, sono state illustrate il 14 novembre a Roma, nella Libreria India, lungotevere Vittorio Gassman. L'occasione è stata fornita dalla presentazione del volume «Paolo Grassi: il valore civile del teatro - cronache, racconti, memorie» di Carlo Dilonardo, un giovanissimo autore martinese, studioso e regista teatrale. Sono intervenuti l'editore Arduino Sacco; Franco Punzi, presidente del glorioso Festival della Valle d'Itria, che anche quest'anno ha riscosso un enorme successo di pubblico e di critica; Giorgio Taffon e Giancarlo Sammartano, dell'Università degli Studi Roma Tre; Rosario Galli, responsabile organizzativo Cubatea, Produzioni Teatrali.

Il libro (ha una bella prefazione di Franco Punzi), scrupolosamente basato su documenti editi e inediti, affronta tutti gli aspetti dell'attività di Paolo Grassi, che a quasi trent'anni dalla morte è ancora

vivo nel ricordo di quanti lo apprezzarono anche come sovrintendente del Teatro alla Scala e presidente della Rai negli anni '77-80. Dilonardo ripercorre la vita di questo grande personaggio, che manifestò un vero amore per il teatro, amore alimentato già tra i banchi del liceo Parini.

Con questa sua fatica Dilonardo si rivolge, oltre che agli appassionati del palcoscenico, ai giovani, anzi soprattutto a loro, molti dei quali quasi ignorano il nome di Paolo Grassi, che con Strehler non solo fece nascere, il 1° maggio '47 (prima rappresentazione, «L'albergo dei poveri») il «Piccolo», in via Rovello, di fronte al Palazzo del Broletto, in un locale già teatro del dopolavoro comunale, ma lo diresse per ben 25 anni, portando la sua fama a un livello internazionale. Il «Piccolo» fu il sogno anche del sindaco Antonio Greppi, che fece tanto per la sua realizzazione.

Un libro prezioso, ricco - si è detto - «di trascrizioni integrali delle critiche, degli articoli, delle 'visioni' di Paolo Grassi, perché attraverso di esse meglio si evidenzia oltre l'indiscutibile valore culturale l'assoluta attualità dell'opera di un uomo protagonista della cultura teatrale milanese e italiana». Nella premessa al libro l'autore afferma che «rileggere gli articoli di Paolo Grassi porta il lettore a con-fondere i periodi culturali. Non si è dinanzi ad un mero articolo, a una pura critica di uno spettacolo. Nei suoi scritti c'è un fervido e appassionato affresco della cultura e della società che si confronta con il fascismo prima e con il dopoguerra poi».

Paolo Grassi (a Martina gli hanno dedicato due giornate), che fu anche critico teatrale prima a «Il Sole», quindi all'«Avanti!», e un accorto organizzatore, era legatissimo a Martina Franca, dove andava, quando poteva, volentieri. Fu anche molto legato al Festival della Valle d'Itria; e il Festival a lui. Tutti gli anni, in

occasione della presentazione del «Valle d'Itria» a Milano, proprio al «Piccolo», Franco Punzi, persona colta e sensibile, non manca di rendere omaggio a questa indimenticabile personalità davanti a nomi autorevoli della lirica, della critica e del giornalismo.

Pres

Al MEI di Faenza l'opera d'esordio di Toni Noar Augello «Sto cercando di smettere»



Al MEI di Faenza, il contest nazionale più importante per le produzioni di musica emergente, Toni Noar Augello, pugliese garganico, è stato invitato a presentare la sua opera d'esordio «Sto cercando di smettere». Il Meeting delle Etichette Indipendenti ha scelto l'autore garganico - il cui libro-cd è edito dalla casa editrice toscana Zona - per aver messo in pratica, con ottimi risultati, il connubio fra libro e musica. Il 28 novembre scorso il cofanetto è stato presentato a livello nazionale durante il convegno «Libri e musica. Lavorare insieme per la

musica italiana», al quale sono stati invitati alcuni autorevoli esponenti del mondo musicale, tra cui Stefano Senardi di Sugar Music; Enrico de Angelis, direttore artistico del Premio Tenco; Angelo Franchi di Universal Music e Riccardo Bertonecchi, direttore Libri Giunti. Il 30 ottobre il libro, contenente anche il cd «Penna e corde», dopo il grande successo della serata-concerto di presentazione al pubblico, è approdato in tutte le librerie d'Italia ed è disponibile anche on-line su www.ibs.it.

Il libro racconta la condizione di una generazione, con tanto di lauree, master e abilitazioni professionali, perennemente sospesa tra grandi aspettative e una reale condizione di sopravvivenza. Una scrittura che viaggia senza fronzoli sui binari del linguaggio moderno e, tra le righe della quotidianità, lascia emergere disagi e speranze dei giovani nell'epoca di facebook. Informazioni e curiosità su www.stocercandodismettere.wordpress.com

A Filippo Pirro il Premio «Segni dei tempi» per la poesia

Significativo successo dell'artista e poeta Filippo Pirro che è risultato vincitore assoluto per la sezione poesia al Concorso «Segni dei tempi», edizione 2009, organizzato dall'Associazione Culturale Bellitalia di Roma e che si è avvalso del patrocinio del Consiglio dei Ministri. Pirro ha vinto con «Asfalto rosso».

Il più recente lavoro di Vito Procaccini
**«Echi letterari del Novecento»
e la civiltà del libro**



A distanza di due anni dal suo precedente volume, **Vito Procaccini** ci offre un altro interessante lavoro, da poco giunto in libreria, intitolato «*Echi letterari del Novecento italiano*» (Edizioni del Rosone, pp. 199, euro 15). Si tratta di un denso testo in cui spicca l'amore per il libro, per l'antica e illustre civiltà della lettura, e di qui la felice scelta dell'immagine di copertina, un quadro di Jean-Honoré Fragonard (1732-1806), che riproduce una giovane donna che legge, placidamente assorta.

Procaccini è nato a Panni, un piccolo ma ridente centro del Subappennino dauno, ai confini della Puglia, e come molti suoi conterranei si è poi trasferito a Foggia, dove vive. Laureato in Economia e Commercio, ha prestato la sua opera nella Pubblica amministrazione. Ma questo è solo un aspetto della sua operosità, dal momento che il Nostro, iscritto all'Ordine dei giornalisti, ha collaborato e collabora a numerose testate, tra cui «Il Provinciale», «Il Rosone» e «Voce di Popolo».

Da questo suo impegno pubblicistico sono nate delle pagine sicuramente acute ed originali, che hanno poi trovato, a distanza di tempo, una sistemazione definitiva in volume. Di qui, sempre per i tipi delle Edizioni del Rosone, il libro «*Quattro passi nell'arte*», apparso nel 2007, nel quale il Nostro ha racchiuso i suoi scritti legati alla pittura e alla scrittura, mostrando una non comune capacità di interpretare i segreti di un quadro o di una statua, divulgandoli grazie ad un linguaggio nello stesso tempo forbito e chiaro.

Ora, con «*Echi letterari del Novecento italiano*», il mosaico si completa nel migliore dei modi, con una lunga incursione nel mondo librario e teatrale del secolo da poco archiviato. I singoli contributi sono apparsi su rivista o sono del tutto inediti, come viene specificato al termine di ogni brano.

Nell'Introduzione, Procaccini parte da un significativo elogio del libro, inteso come «pane dello spirito», come fondamentale strumento di crescita. I mass-media, a partire dalla televisione,

sono spesso volgari e vuoti, assomigliano all'«*acqua dilavante di un improvviso temporale; poco dopo torna il sole e nulla resta dell'ondata di piena, anzi troppo spesso il sole illumina il disastro ambientale che si è consumato*». Il libro, al contrario, è «*la pioggerella fine che penetra lentamente nel terreno, ristora nel tempo lungo, non danneggia, anzi rigenera e feconda le radici. Ne abbiamo bisogno, perché se le radici sono ben piantate impediscono il dilavamento del terreno e lo slittamento nella valle del conformismo e del materialismo*». La poesia della metafora, come si nota, illumina una sacrosanta verità, che è bene ribadire di fronte al prevalere di una conoscenza piatta ed acritica, priva di senso storico e di strumenti di approfondimento.

Non sempre, in verità, le raccolte di articoli riescono felici; talvolta si tratta di pagine superficiali e banali, slegate tra loro, che risentono troppo dell'occasione in cui sono nate. Al contrario, in questo volume siamo di fronte a dei pregevoli approfondimenti, che giustificano senz'altro il lavoro di ricucitura generale.

A unire il tutto non c'è solo l'argomento, ossia, come già ricordato, la perlustrazione del Novecento letterario, ma c'è anche un metodo di indagine che parte dal riassunto, dalla trama dell'opera, per poi addentrarsi nei meandri della composizione letteraria, seguendo dei ben individuati percorsi di analisi.

Gli autori prescelti sono quelli più importanti del panorama italiano, a partire da alcuni classici del calibro di d'Annunzio, Svevo, Ungaretti e Montale, ma viene riservata la dovuta considerazione anche ad alcuni protagonisti dell'ambito pugliese, come il sanseverese Nino Cassiglio e la subappenninica di Rocchetta Sant'Antonio Mariateresa Di Lascia. L'autore sul quale Procaccini si sofferma maggiormente è Luigi Pirandello, al quale sono dedicati ben otto contributi, imperniati sull'esame di alcuni drammi fondamentali o sul confronto con un altro celebre drammaturgo, come il norvegese Henrik Ibsen.

Lo spunto non di rado deriva dall'assidua partecipazione di Procaccini alla vita culturale del territorio, per cui, ad esempio, lo scrittore-giornalista non si lascia sfuggire una conferenza di Paolo De Caro su Montale e Dante o alcuni incontri dedicati alla letteratura di confine. Rientrano in quest'ultimo ambito gli scritti degli emigrati, di coloro, cioè, che hanno lasciato la nostra terra per rifarsi un'esistenza nella mitica America. È un filone che oggi conta vari ed apprezzati studiosi, come Cosma Siani e Sergio D'Amaro.

Procaccini si sofferma in particolare su di un suo concittadino, il panese Antonio Calitri, classe 1875, una singolare figura di scrittore che abbandona l'abito talare, indossato più per necessità che per intima vocazione, e parte per una nuova vita oltreoceano, densa di incognite ma anche di risultati. A lui sono stati dedicati alcuni

convegni e alcune iniziative editoriali, che hanno permesso di illuminare il senso di un'esistenza e di una non comune vena letteraria.

Oggi che l'Italia è diventata terra di emigrazione, nota Procaccini, questa vicenda, comune a quella di tanti altri personaggi, più o meno noti, acquista un particolare rilievo.

Spaziando in questo modo, insomma, il Nostro ha costruito un libro vario e interessante, che non annoia, vista l'estensione dei singoli contributi, in

cui spiccano le molteplici curiosità intellettuali dell'autore. Si aggiungano a ciò i pregi della scrittura di Procaccini, elegante e chiara, frutto di una ponderata riflessione e del possesso di una ragguardevole cultura di base, dote sempre più rara nella nostra epoca.

Da segnalare anche la pertinenza della parte iconografica e, in generale, della bella veste grafica, frutto dell'esperienza delle foggiane Edizioni del Rosone.

Francesco Giuliani

«Rima rerum» di Antonio Vigilante

**La tensione delle cose
e delle parole intense e pesanti**

Ci sono parole che raccolgo e porto con me, come un talismano o come un interrogativo, e non so cosa sia che mi spinge a conservarle, o perché le chiami poesia. Ma so, sempre, con immediata sicurezza, riconoscerle: quelle, e non altre.

Così è stato con *Rima rerum* di **Antonio Vigilante** (Edizioni del Rosone, Foggia 2008): un riconoscimento immediato di parole importanti, da portare con me - di parole intense e pesanti tanto da affondare dentro di me, abitare la mia immaginazione e riaffiorare come mio proprio sguardo sul mondo.

E, come sempre mi accade, ho voluto parlarne, perché quando amo qualcosa ho bisogno di dividerla, ma tutto quel che sapevo e volevo fare era ripetere versi o frammenti di verso, come questi:

*c'è ancora da camminare
la strada è lunga e sul ciglio ci sono
gli asfodeli
e vedrai che parlando prenderemo
colore.*

E in fondo, non c'è veramente bisogno di altro.

O non ce ne sarebbe, se queste tre righe così belle e quiete, che spesso ripeto fra me, bastassero a raccontare *Rima rerum*. Ma non bastano affatto. Ne sono forse un approdo, o forse sono soltanto una radura in cui trovare un raro riposo, come la terra sognata e silenziosa di

*Sogno a volte una terra di betulle
stupita d'erba e d'innocenza
una terra di case dal tetto di frasche
con vaste macerie d'un regno di
giganti
e serene montagne in lontananza.
Sogno una terra di silenzio, a volte.*

Ma sono radure in un sentiero di caridi: *Rima rerum* è anche, e anzi è molto più spesso una violenta ribellione, un cammino aspro e doloroso - e io amo profondamente, di questo libro, tanto la quiete e la dolcezza che raramente ne traspirano quanto la rabbia e la ribellione che lo conducono -

*La mia rabbia, dottore,
non è una cosa che si possa dire
con le parole scritte nei suoi libri.*

Forse perché io stessa ho bisogno di parole che dicano anche per me la mia rabbia, e perché è anche la mia casa, la mia disciplina la casa ferita nella terra di febbraio, che non ha tetto, né consola-

zione. *Rima rerum* si apre con un Varco. Tutte le cose e tutte le parole, vi si dice (con Qohelet 1,8 e la sua impossibile traduzione), sono in travaglio, faticose, difficili, *fatigantur, fessa fiunt* (parole che, osservo, dal travaglio alla spaccatura, rinviano anche alla generazione e al parto. Tutte le cose sono generate nel dolore). *Tutte le cose, tutte le parole sono spaccate. Tutte le cose, tutte le parole sono aperte. La parola latina rima - anch'essa fessa, spaccata - può indicare questa essenziale apertura, questa spaccatura delle cose che si manifesta all'uomo che parla nell'assemblea.* (Nell'assemblea, osservo e sottolineo, ma lo capirò più tardi).

In Varco si dice anche: che ogni cosa sia aperta, fessa, spaccata non è annuncio di sofferenza, né di gioia. Ma questo non è vero, o lo sarà solo dopo, o soltanto a tratti, per l'uomo aperto, nell'apertura delle cose. Intanto, però *Rima rerum* è una tensione che solo raramente trova quiete, la spaccatura è quasi sempre crepa, fessura che lascia intravedere il disagio, la violenza e il dolore, il male che insidia ogni essere, il fatto intollerabile dell'assenza

Non tolleriamo l'assenza. Questo è certo.

Qualunque cosa sia successa è certo che noi non accettiamo alcuna assenza.

Ecco: *Rima rerum* è un libro che innanzitutto fa anche di te che leggi una cosa o una parola in travaglio, spaccata, faticosa, difficile, ti costringe a reggere insieme all'autore la tensione delle cose e delle parole, a portartela dentro, a seguire un cammino scabro, aspro e doloroso che non ammette retorica o tregue a buon mercato, e va fino in fondo *und sonst gar nichts (se tu ora non mi soccorri, / dandomi ancora un po' del tuo dolore / sarà stato nulla, tutto meno di nulla)* - e forse, giunti fino in fondo, dopo avere non perduto, ma gettato via il nome, il volto, la parola e i pronomi possessivi, ti conduce a raggiungere o a ritrovare l'apertura, gli asfodeli, e la terra di dentro

*vorrei dirti tenendoti i seni
della terra di dentro, della terra
liberata dal male e dal dolore, della
terra
in cui ognuno ha il nome suo più
vero.*

Simona Ferlini

Premio artistico-letterario «Franco Marasca»

Il Liceo classico-scientifico «R. Bonghi» di Lucera, nell'ambito delle attività di programmazione dell'anno scolastico 2009-2010, ha inteso promuovere la VIII edizione del Premio artistico letterario «Franco Marasca» per sottolineare il ruolo notevole della cultura nell'educazione delle nuove generazioni, nello sviluppo del nostro territorio, nella promozione dell'individuo e della società in un contesto storico ricco di fermenti come il nostro. L'iniziativa è dedicata alla memoria di Franco Marasca, già docente del Liceo Classico «R. Bonghi», giornalista ed editore, operatore instancabile di cultura locale.

I suoi periodici, il «Rosone» e il «Provinciale», i quaderni, le riviste letterarie, le collane di narrativa, di poesia, di archeologia, di storia, di arte, i documenti di studi, le ricerche, le riviste come «Carte di Puglia», «Impegno forense», «Percorsi grafologici», «Rotisseur» ed altre pubblicazioni di settore documentano la «sua sfida meridionale». Una sfida che ha percorso una strada irta di difficoltà ma ricca di soddisfazioni e risultati, oggi segno della sua coscienza di cittadino e di studioso che aveva come impegno primario la valorizzazione delle risorse umane, economiche, ambientali, artistiche, storiche e culturali della propria terra.

Il concorso, destinato ai giovani delle scuole secondarie di secondo grado dell'intero territorio nazionale, si articola nelle seguenti sezioni:

Sezione racconti (racconto breve max 10 cartelle, interlinea 2);

Sezione poesia (max tre liriche);

Sezione saggi (un lavoro su storia e tradizioni popolari del proprio territorio);

Sezione grafico-pittorica (una sola opera con dimensioni non inferiori a 30 x 40);

Sezione giornalistica (un articolo pubblicato sul giornale del proprio Istituto o su altra testata giornalistica).

Lavori, tutti inediti, dovranno pervenire entro il 31 marzo 2010 alla Segreteria del Concorso, al seguente indirizzo: Premio «Franco Marasca»-

Liceo Classico- Scientifico «Bonghi», Viale Ferrovia, 19- 71036 Lucera (FG)

I lavori potranno essere recapitati a mano o spediti, senza firma; lo stesso plico dovrà contenere, in busta chiusa, le generalità, l'indirizzo del concorrente, la Scuola di provenienza e i titoli delle opere. (N.B. per i testi scritti si prega di inviare n. 5 copie per ciascun lavoro e un floppy o CD con l'elaborato in formato Word).

La selezione delle tre migliori composizioni di ogni sezione verrà affidata ad un'apposita commissione composta da esperti del settore;

I premi consistono in: per il primo classificato di ciascuna sezione la somma di € 200 e l'iscrizione al Club UNESCO «Federico II» di Lucera - sezione giovani (iscrizione valida fino al 35° anno di età); per il secondo classificato di ciascuna sezione targhe ricordo; per il terzo classificato di ciascuna sezione volumi pubblicati dalle Edizioni del Rosone.

Verranno rilasciati attestati di partecipazione a tutti i concorrenti.

La premiazione avrà luogo nell'Auditorium del Liceo «Bonghi» entro la metà di giugno 2010.

Le Edizioni del Rosone si rendono disponibili ad ospitare la collaborazione degli studenti sensibili all'attività editoriale.

La Scuola si riserva la facoltà di pubblicare gli elaborati premiati nell'8° volume dell'Antologia «Novos Decerpere Flores», Edizioni Il Rosone.

Organizzato dall'Archeoclub di San Severo - Convegno di preistoria, protostoria e storia della Daunia

È giunto alla sua trentesima edizione il Convegno Nazionale di preistoria, protostoria e storia della Daunia, organizzato dalla sede di San Severo dell'Archeoclub d'Italia. In due giorni di incontri, conferenze e dibattiti sono stati affrontati, animati da valenti studiosi e docenti universitari provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, numerosi aspetti della vita e delle attività della Daunia antica. Si tratta di una iniziativa ormai assurda a fama nazionale e che viene lodevolmente organizzata dai solerti e competenti soci dell'Archeoclub sanseverese sotto la presidenza di Armando Gravina. Il Convegno è ormai un appuntamento atteso e indifferibile negli ambienti della cultura pugliese e italiana per la qualificazione che ha saputo conquistarsi negli anni.

Nella stessa occasione è stato presentato il volume relativo agli «Atti» della manifestazione numero ventinove (anno 2008). In una veste sobria ed elegante vengono riportate le relazioni e gli interventi di quella edizione, arricchiti da numerose illustrazioni che rendono il volume imperdibile per tutti coloro che amano aggiornarsi ed approfondire gli aspetti relativi alle origini della Daunia antica.

•• Abbonamenti 2010 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia.

Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito www.edizionidelrosone.it.

Il Rosone		Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 26,00	Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 80,00	Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 130,00
Il Rosone + Il Provinciale		Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 40,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 70,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 130,00	Benemerito	€ 180,00

Museo del Territorio di Foggia

Prima di Darwin... Dal Mare all'Oceano.
L'Europa oltre le colonne d'Ercole.

Presso il Museo del Territorio di Foggia, il 18 dicembre 2009, l'assessore alla cultura della Provincia **Maria Elvira Consiglio**, ha inaugurato la mostra «Prima di Darwin... Dal Mare all'Oceano. L'Europa oltre Le «Colonne d'Ercole», che rimarrà aperta sino al 23 gennaio 2010.

Si tratta di una rassegna biblio-cartografica, curata da **Antonio Ventura**, responsabile del Museo del Territorio, che, nella ricorrenza del bicentenario della nascita di Charles Darwin, presenta una selezionata rassegna di edizioni antiche d'argomento geo-cartografico, religioso, storico-politico, naturalistico, apparse nel corso dei due secoli precedenti la stampa della pubblicazione di Darwin sui risultati della spedizione da lui condotta, a bordo della nave «Beagle», nelle acque del continente australiano.

Le opere esposte nella mostra riguardano, infatti, quella letteratura con cui, tra la fine del 1500 e la prima metà del 1800, navigatori, esploratori, mercanti, cartografi, missionari, naturalisti illustrarono alla vecchia Europa il mondo che si trovava al di là di quella ideale porta tra il Mediterraneo e l'Oceano, chiamata, una volta, «Colonne d'Ercole» ed oggi Stretto di Gibilterra.

Sul contenuto della mostra è stato stampato un elegante catalogo che illustra questo prezioso ed originale patrimonio bibliografico su argomenti di storia, di geografia, di scienze naturali, di religione, di arte..., ma anche di attualità, perché proprio quei paesi che, ancora nella prima metà secolo XIX, apparivano marginali e lontani dal mondo civile ed industrializzato, come la Cina, l'India, il Brasile, l'Iran ed altri Stati dell'Africa e dell'Asia, sono, invece, divenuti oggi i nuovi protagonisti della politica e dell'economia mondiale.

La mostra può essere visitata gratuitamente tutti i giorni, esclusi la domenica ed i festivi, dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle ore 17,00 alle 19,00

Per informazioni: Museo del Territorio, tel. 0881- 711134

Massimiliano Chiavarone «cronista dell'anno»



Ancora un prestigioso riconoscimento per un pugliese al Circolo della Stampa di Milano. Si tratta del giornalista professionista di origine foggiana, **Massimiliano Chiavarone**, che ha ricevuto il Premio «Cronista dell'anno 2009». Nello stesso anno è stato destinatario di una menzione speciale al Premio Guido Vergani «Cronista dell'anno 2009».

Autore di apprezzate pubblicazioni e di importanti testi radiofonici, Chiavarone, nato nel 1968, è laureato in Lettere e specializzato in Giornalismo presso la Scuola Triennale di Specializzazione post-laurea in Comunicazioni Sociali dell'Università Cattolica di Milano.

Tra le sue collaborazioni segnaliamo quelle con Il Corriere della Sera, Casa Vogue, Libero, Il Sole 24 Ore, Avvenire, La Notte, Repubblica, Gulliver, Grazia, la casa editrice Mondadori, Rai di Tg3 ore 12 e Tg3 Lombardia, Radio InBlu.

M.M.

Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **La Capitanata** di M. MAGNO
2. **Nella Puglia Daunia** di F. LENORMANT
3. **Segezia il pensiero rurale** di M. ROBUSTO
4. **Una lunga fedeltà - Aspetti e figure della Puglia letteraria contemporanea** di G. DE MATTEIS

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: *La Sultana. Romanzo storico* di V. SALIERNO.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881/687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito www.edizionidelrosone.it